

XXXVIª SEDUTA

MARTEDÌ 28 MAGGIO 1935 - Anno XIII

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Bilanci del Senato:	
(Presentazione)	Pag. 1328
Congedi	1307
Disegni di legge:	
(Approvazione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1934, n. 1942, recante provvedimenti concernenti la cessione delle divise e la dichiarazione del possesso di titoli emessi all'estero e del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 1, recante norme per la disciplina delle dichiarazioni alla Banca d'Italia sulle variazioni delle posizioni di credito verso l'estero e della proprietà di titoli esteri o italiani emessi all'estero » (377-A - 628-A)	1307
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1934, n. 1943, recante sanzioni per la irregolare tenuta delle contabilità e della corrispondenza di Banche e cambiavolute riferentisi a pagamenti fuori d'Italia ed al commercio dei cambi » (378)	1309
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1934-XIII, n. 2173, relativo alla estensione facoltativa alle Colonie italiane delle disposizioni di cui ai Regi decreti-legge nn. 1942 e 1943, in data 8 dicembre 1934-XIII, concernenti la cessione delle divise e la dichiarazione del possesso dei titoli emessi all'estero e relative sanzioni » (484)	1309
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 233, contenente disposizioni relative ai procedimenti e riscontri per l'esecuzione di spese » (538)	1310
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 227, concernente modificazioni all'ordinamento e funzionamento del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali » (551)	1310
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 aprile 1935-XIII, n. 415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1934-35, nonchè altri indifferibili provvedimenti, e convalidazione del Regio decreto 4 aprile 1935-XIII, n. 406, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (552)	1310
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1935-XIII, n. 243, recante norme per le spese di spedalità dei cittadini italiani in Colonia e dei sudditi coloniali nel Regno » (554)	1311
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1935-XIII, n. 314, che approva le norme riguardanti il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica » (558)	1311
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1935-XIII, n. 430, riguardante l'aumento del limite di impegno per spese pagabili in annualità e relative a sovvenzioni e contributi previsti da leggi speciali » (559)	1311
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1229, che autorizza l'assunzione di impegni per la complessiva somma di lire 1.200.000.000, negli esercizi 1934-35 e seguenti per il rinnovamento del materiale aeronautico e per la ricostituzione delle scorte » (570)	1312
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º aprile 1935-XIII, n. 315, concernente una nuova ripartizione del fondo di lire 1 miliardo 200.000.000 per spese straordinarie per l'aeronautica » (571)	1312
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º aprile 1935-XIII, n. 478, riguardante l'autorizzazione di spesa di lire 5.375.000 per l'esecuzione di opere idrauliche straordinarie e urgenti per il Po e l'Adige » (572)	1312

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 342, recante provvedimenti per la chiusura delle operazioni di liquidazione della Unione edilizia nazionale » (573).	1312	legge 6 maggio 1935-XIII, n. 608, che ha dato approvazione all'Accordo (scambio di Note) italo-svizzero dell'8 aprile 1935 concernente la circolazione dei veicoli automobili fra i due Paesi » (625).	1346
« Aumento di fondi per contributi relativi alla costruzione di sylos da cereali » (588).	1313	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1935-XIII, n. 609, che ha dato approvazione al Protocollo fra l'Italia e l'Ungheria stipulato in Roma il 20 aprile 1935 per la istituzione e il funzionamento di un ufficio doganale ungherese nel porto di Fiume » (626).	1346
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 305, recante provvidenze a favore dei produttori di bozzoli per la campagna bacologica 1935 » (590).	1313	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 aprile 1935-XIII, n. 565, relativo ai limiti di età pel collocamento a riposo del personale direttivo ed insegnante degli Istituti d'istruzione » (627)	1346
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 aprile 1935-XIII, n. 441, contenente norme sulle attribuzioni del Comitato corporativo centrale » (592).	1343	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1935-XIII, n. 545, riguardante la costruzione della strada litoranea libica fra il confine tunisino e quello egiziano » (630).	1347
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 257, che approva una Convenzione stipulata tra il Ministero dell'aeronautica e la Compagnia nazionale aeronautica per la cessione allo Stato dell'Aeroporto del Littorio » (593).	1343	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 aprile 1935-XIII, n. 571, che estende al personale delle nuove costruzioni ferroviarie presso il Ministero dei lavori pubblici le disposizioni contenute nella legge 11 gennaio 1934, n. 112, che stabilisce il compenso da corrispondere agli agenti esonerati in applicazione del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1596, posteriormente al 30 aprile 1933 » (631)	1347
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1935-XIII, n. 360, che approva la Convenzione 13 febbraio 1935-XIII, aggiuntiva a quella stipulata il 4 gennaio 1935-XIII, tra lo Stato e la Compagnia nazionale aeronautica, riguardante il trasferimento in proprietà dello Stato dei beni costituenti l'Aeroporto del Littorio » (594)	1343	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 579, concernente l'approvazione di una Convenzione fra lo Stato ed il comune di Torino per la costruzione di un palazzo per gli alti Comandi militari » (632)	1347
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 marzo 1935-XIII, n. 432, riflettente la concessione di un contributo annuo a favore dell'Ente per la colonizzazione della Tripolitania e della Cirenaica » (611)	1344	(Presentazione)	1307
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 423, che autorizza i comuni ad emettere disposizioni regolamentari intese a vietare l'uso di segnalazioni acustiche degli autoveicoli anche nelle ore del giorno in determinate zone e vie cittadine » (615)	1344	(Seguito della discussione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1935-XIII, n. 264, concernente la rettifica e la delimitazione delle circoscrizioni del Governatorato di Roma e dei comuni finitimi » (616).	1344	« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (620).	1316
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 aprile 1935-XIII, n. 504, per la concessione d'un sussidio straordinario di esercizio alla Società esercente la ferrovia Siena-Buonconvento-Monteantico » (617).	1345	LORIA	1317
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1935-XIII, n. 590, che ha dato approvazione agli Accordi di carattere commerciale fra l'Italia e la Gran Bretagna stipulati in Roma, mediante scambio di Note, il 18 marzo 1935, e il 27 aprile dello stesso anno » (624)	1345	ANCONA	1321
« Conversione in legge del Regio decreto-		RICCI	1328
		GIANNINI	1336
		FLORA	1339
		Relazioni :	
		(Presentazione)	1350
		Votazione a scrutinio segreto:	
		(Risultato)	1314, 1348

La seduta è aperta alle ore 15,30.

DI DONATO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Diena per giorni 7; Di Rovasenda per giorni 5; Mori per giorni 3; Solari per giorni 3; Todaro per giorni 5; Visconti di Modrone per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di Donato di dare lettura di un disegno di legge comunicato alla presidenza dal Ministro della guerra.

DI DONATO, *segretario*:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 aprile 1935-XIII, n. 648, concernente il conferimento di autonomia amministrativa ad alcuni organi dell'Amministrazione centrale della guerra (673).

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1934, n. 1942, recante provvedimenti concernenti la cessione delle divise e la dichiarazione del possesso di titoli emessi all'estero e del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 1, recante norme per la disciplina delle dichiarazioni alla Banca d'Italia sulle variazioni delle posizioni di credito verso l'estero e della proprietà di titoli esteri o italiani emessi all'estero » (N. 377-A-628-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1934, n. 1942, recante provvedimenti concernenti la cessione delle divise e la dichiarazione del possesso di titoli emessi all'estero e del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 1, recante norme per la disciplina delle dichiarazioni alla Banca d'Italia sulle varia-

zioni delle posizioni di credito verso l'estero e della proprietà di titoli esteri o italiani emessi all'estero ».

Come il Senato sa, di questo disegno di legge esiste un testo concordato tra la Commissione e il Governo. Se non si fanno osservazioni la discussione avrà luogo su questo testo concordato.

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

Sono convertiti in legge i Regi decreti-legge 8 dicembre 1934-XIII, n. 1942 e 17 gennaio 1935-XIII, n. 1, con le modificazioni risultanti dal testo seguente:

Art. 1.

Le Banche, i banchieri, le ditte, le società e le persone giuridiche di qualsiasi natura, di nazionalità italiana e aventi sede nel Regno o nei Possedimenti, dovranno offrire all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero e, su richiesta, vendere e trasferire al medesimo, tutti i loro crediti verso l'estero, contro pagamento al cambio del giorno per i crediti liquidi ed a condizioni da fissarsi per i crediti non liquidi.

L'offerta dovrà essere fatta, pel tramite della Banca d'Italia, entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente decreto.

Alle persone ed agli enti, di cui al primo comma del presente articolo, è fatto anche obbligo di denunciare, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente decreto, all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, pel tramite della Banca d'Italia, i propri debiti liquidi, o comunque certi nell'ammontare e nella scadenza, verso l'estero.

Art. 2.

Su proposta dalla Banca d'Italia, il Ministro per le finanze potrà autorizzare imprese di assicurazione o di trasporti marittimi nonchè

le Aziende che, per particolari esigenze del loro commercio, svolgono prevalentemente la loro attività all'estero, con proprie filiali o filiazioni, a tenere conti in valuta estera nella quantità strettamente necessaria per le operazioni correnti, sottoponendo il movimento di detti conti al controllo della Banca d'Italia.

Art. 3.

È fatto obbligo a tutti i cittadini italiani domiciliati nel Regno o nei Possedimenti di dichiarare alla Banca d'Italia, entro il 31 dicembre 1934, i loro crediti, esistenti alla data del presente decreto, verso Banche e banchieri, enti commerciali e finanziari di qualsiasi natura, compagnie fiduciarie e similari o persone che svolgano attività bancaria, finanziaria, industriale o commerciale, aventi sede fuori del Regno e dei Possedimenti.

Gli stessi cittadini, nonchè le persone e gli enti indicati al primo comma dell'articolo 1, dovranno inoltre dichiarare alla Banca d'Italia, pure entro il 31 dicembre 1934, i titoli esteri o italiani emessi all'estero da loro posseduti, anche se depositati all'estero, alla data del presente decreto.

Art. 4.

Le persone e gli enti, indicati al primo comma dell'articolo 1, dovranno parimenti dichiarare alla Banca d'Italia le variazioni che potranno intervenire successivamente nella posizione dei loro crediti, avuto cioè riguardo a quelli rimasti a loro disposizione, o di cui sono entrati, per qualsiasi ragione, in possesso dopo l'offerta fatta a norma dell'articolo 1, nella posizione dei loro debiti e nella proprietà dei titoli.

Tale dichiarazione dovrà essere fatta mensilmente relativamente ai dati di ogni fine mese, ed entro la prima decade del mese successivo.

I cittadini italiani domiciliati nel Regno o nei Possedimenti dovranno parimenti dichiarare alla Banca d'Italia le variazioni che potranno intervenire successivamente nella posizione dei loro crediti e nella proprietà dei titoli.

Tale dichiarazione dovrà essere fatta trime-

stralmente e cioè entro 15 giorni, rispettivamente dalla fine dei mesi di marzo, giugno, settembre, dicembre, con riferimento ai dati della fine del mese precedente.

Non vanno denunciati da tutti gli interessati i crediti dipendenti dal movimento della esportazione di merci disciplinato dal decreto ministeriale 8 dicembre 1934-XIII.

È variazione che importa l'obbligo della denuncia anche il fatto che un cittadino, il quale non ha avuto nulla da denunciare entro i termini prescritti dagli articoli 1 e 3 del presente decreto, entri in possesso, per qualsiasi ragione, di crediti o titoli dopo tali termini.

La Banca d'Italia ed i suoi funzionari sono tenuti al segreto in ordine al contenuto delle dichiarazioni di cui ai precedenti articoli.

Art. 5.

I cittadini italiani, di cui al primo comma dell'articolo 3, i quali omettono la dichiarazione ovvero fanno una dichiarazione non rispondente a verità sono puniti con la multa fino a lire 50.000 e, nei casi più gravi, con la pena restrittiva della libertà personale fino ad un anno.

L'autorità giudiziaria e qualsiasi organo giurisdizionale, come pure ogni pubblico ufficiale, non potranno compiere qualsiasi atto del loro rispettivo ufficio relativamente ai crediti ed ai titoli di cui agli articoli precedenti se non in seguito alla presentazione di un certificato della Banca d'Italia che comprovi la dichiarazione fatta a norma del presente decreto. Tale divieto non si applica ai procedimenti penali od alla materiale descrizione di documenti negli inventari o in altri atti conservativi.

La omissione della dichiarazione potrà essere regolarizzata agli effetti del comma precedente, con decreto del Ministro per le finanze e contro il pagamento di una tassa variabile dal 25 al 40 per cento del valore per il quale a dichiarazione non fu effettuata.

Art. 6.

I presidenti ed amministratori delegati delle società, i titolari delle Banche e delle ditte ed i rappresentanti legali delle persone giuri-

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1935

diche sono personalmente responsabili del fatto della dichiarazione e della veridicità di essa.

Senza pregiudizio delle maggiori pene comminate dalle leggi comuni e dalla sanzione di cui all'articolo 3 del Regio decreto-legge 29 settembre 1931-IX, n. 1207, i contravventori saranno puniti con pena pecuniaria che il Ministro per le finanze ha facoltà di stabilire fino ad un importo pari al valore dei titoli e dei crediti non dichiarati.

Per le società per azioni i sindaci dovranno convalidare la dichiarazione delle società. In caso di omessa dichiarazione o in caso che la dichiarazione non risponda a verità i sindaci sono passibili delle pene previste nell'articolo 5, comma primo, del presente decreto.

Art. 7.

Tutte le dichiarazioni di cui agli articoli precedenti saranno fatte in carta libera.

Art. 8.

Il Ministro per le finanze è autorizzato ad emanare, con propri decreti, le norme complementari, integrative e regolamentari per l'attuazione del presente decreto, che entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1934, n. 1943, recante sanzioni per la irregolare tenuta delle contabilità e della corrispondenza di banche e cambiavalute riferentisi a pagamenti fuori d'Italia ed al commercio dei cambi » (N. 378).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1934, n. 1943, recante sanzioni per la irregolare tenuta delle contabilità e della corrispondenza

di banche e cambiavalute riferentisi a pagamenti fuori d'Italia ed al commercio dei cambi ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 dicembre 1934, n. 1943, recante sanzioni per la irregolare tenuta delle contabilità e della corrispondenza di banche e cambiavalute riferentisi a pagamenti fuori d'Italia ed al commercio dei cambi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1934-XIII, n. 2173, relativo alla estensione facoltativa alle Colonie Italiane delle disposizioni di cui ai Regi decreti-legge nn. 1942 e 1943, in data 8 dicembre 1934 XIII, concernenti la cessione delle divise e la dichiarazione del possesso dei titoli emessi all'estero e relative sanzioni » (N. 484).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1934-XIII, n. 2173, relativo alla estensione facoltativa alle Colonie Italiane delle disposizioni di cui ai Regi decreti-legge nn. 1942 e 1943, in data 8 dicembre 1934-XIII, concernenti la cessione delle divise e la dichiarazione del possesso dei titoli emessi all'estero e relative sanzioni ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 dicembre 1934-XIII, n. 2173, relativo alla estensione facoltativa alle Colonie Italiane delle disposizioni di cui ai Regi decreti-legge

nn. 1942 e 1943, in data 8 dicembre 1934-XIII, concernenti la cessione delle divise e la dichiarazione del possesso dei titoli emessi all'estero e relative sanzioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 233, contenente disposizioni relative ai procedimenti e riscontri per l'esecuzione di spese » (N. 538).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 233, contenente disposizioni relative ai procedimenti e riscontri per la esecuzione di spese ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 233, contenente disposizioni relative ai procedimenti e riscontri per l'esecuzione di spese.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 227, concernente modificazioni all'ordinamento e funzionamento del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali » (N. 551).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 227, concernente modificazioni all'ordinamento e funzionamento del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 227, concernente modificazioni all'ordinamento e funzionamento del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 aprile 1935-XIII, n. 415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1934-35, nonchè altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione del Regio decreto 4 aprile 1935-XIII, n. 406, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (N. 552).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 aprile 1935-XIII, n. 415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1934-35, nonchè altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione del Regio decreto 4 aprile 1935-XIII, n. 406, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 aprile 1935-XIII, n. 415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio

finanziario 1934-35, nonchè altri indifferibili provvedimenti; ed è convalidato il decreto Reale 4 aprile 1935-XIII, n. 406, col quale è stato autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio medesimo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1935-XIII, n. 243, recante norme per le spese di spedalità dei cittadini italiani in colonia e dei sudditi coloniali nel Regno » (N. 554).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1935-XIII, n. 243, recante norme per le spese di spedalità dei cittadini italiani in Colonia e dei sudditi coloniali nel Regno ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 febbraio 1935-XIII, n. 243, recante norme per le spese di spedalità dei cittadini italiani in Colonia e dei sudditi coloniali nel Regno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1935-XIII, n. 314, che approva le norme riguardanti il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica » (N. 558).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1935-XIII, n. 314, che approva le norme riguardanti il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 gennaio 1935-XIII, n. 314, che approva le norme riguardanti il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1935-XIII, n. 430, riguardante l'aumento del limite di impegno per spese pagabili in annualità e relative a sovvenzioni e contributi previsti da leggi speciali » (N. 559).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1935-XIII, n. 430, riguardante l'aumento del limite di impegno per spese pagabili in annualità e relative a sovvenzioni e contributi previsti da leggi speciali ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 marzo 1935-XIII, n. 430, riguardante l'aumento di lire 725.000, del limite d'impegno per spese pagabili in annualità e relative a sovvenzioni e contributi previsti da leggi speciali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1229, che autorizza l'assunzione di impegni per la complessiva somma di lire 1.200.000.000, negli esercizi 1934-35 e seguenti per il rinnovamento del materiale aeronautico e per la ricostituzione delle scorte » (N. 570).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1229, che autorizza l'assunzione di impegni per la complessiva somma di lire 1.200.000.000 negli esercizi 1934-35 e seguenti per il rinnovamento del materiale aeronautico e per la ricostituzione delle scorte ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1229, col quale si autorizza l'assunzione di impegni per la complessiva somma di lire 1.200.000.000, negli esercizi 1934-35 e seguenti, per il rinnovamento del materiale aeronautico e per la ricostituzione delle scorte.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° aprile 1935-XIII, n. 315, concernente una nuova ripartizione del fondo di lire 1.200.000.000 per spese straordinarie per l'aeronautica » (N. 571).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° aprile 1935-XIII, n. 315, concernente una nuova ripartizione del fondo di lire 1.200.000.000 per spese straordinarie per l'aeronautica ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1° aprile 1935-XIII, n. 315, concernente una nuova ripartizione del fondo di lire 1.200.000.000 per spese straordinarie per l'aeronautica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° aprile 1935-XIII, n. 478, riguardante l'autorizzazione di spesa di lire 5.375.000 per l'esecuzione di opere idrauliche straordinarie e urgenti per il Po e l'Adige » (N. 572).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° aprile 1935-XIII, n. 478, riguardante l'autorizzazione di spesa di lire 5.375.000 per l'esecuzione di opere idrauliche straordinarie e urgenti per il Po e l'Adige ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1° aprile 1935-XIII, n. 478, riguardante l'autorizzazione di spesa di lire 5.375.000 per l'esecuzione di opere idrauliche straordinarie urgenti per il Po e l'Adige.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 342, recante provvedimenti per la chiusura delle operazioni di liquidazione della Unione edilizia nazionale » (N. 573).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1935

in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 342, recante provvedimenti per la chiusura delle operazioni di liquidazione della Unione edilizia nazionale ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 342, recante provvedimenti per la chiusura delle operazioni di liquidazione dell'Unione edilizia nazionale, con la seguente modificazione:

All'articolo 3 è aggiunto il seguente comma:

« È prorogato al 30 giugno 1935 il termine « di cui all'articolo 6 del Regio decreto-legge « 24 ottobre 1929, n. 2030, convertito nella « legge 20 marzo 1930, n. 322, per la richiesta, « da parte dell'Ufficio autonomo di stralcio « per la liquidazione dell'Unione edilizia nazio- « nale, del riconoscimento e della concessione « dei contributi comunque ad esso spettanti, « ed in qualsiasi epoca devolutigli, purchè i « devolventi abbiano prodotto domanda di « contributo al Ministero delle finanze od alla « competente Intendenza di finanza entro il « 31 marzo 1927 ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Aumento di fondi per contributi relativi alla costruzione di sylos da cereali » (N. 583).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento di fondi per contributi relativi alla costruzione di sylos da cereali ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*, legge lo Stampato N. 583.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

A partire dall'esercizio 1936-37 sono aumentati di lire 2.000.000 annui, per la durata di anni 25, gli stanziamenti autorizzati dall'articolo 3 della legge 30 maggio 1932, n. 720 e dall'articolo 1 del Regio decreto-legge 6 luglio 1933, n. 939, convertito nella legge 21 dicembre 1933, n. 1878, ed è diminuito di pari somma lo stanziamento previsto dall'articolo 4 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3139, e successive modificazioni.

(Approvato).

Art. 2.

Il limite massimo dello stanziamento previsto dall'articolo 4 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3139, e successive modificazioni, è ridotto a lire 35.500.000.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 305, recante provvidenze a favore dei produttori di bozzoli per la campagna bacologica 1935 » (N. 590).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 305, recante provvidenze a favore dei produttori di bozzoli per la campagna bacologica 1935 ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 305, recante provvidenze a favore dei produttori di bozzoli per la campagna bacologica 1935.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acquarone, Anselmi, Amantea, Ancona, Andreoni, Anselmi, Antona Traversi, Asinari di San Marzano.

Baccelli, Baldi Papini, Banelli, Barcellona, Bazan, Belfanti, Belluzzo, Bergamasco, Berio, Beverini, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bociardo, Bodrero, Bongiovanni, Brezzi, Broglia, Brusati Ugo.

Caccianiga, Camerini, Campolongo, Carletti, Casanuova, Casertano, Casoli, Cassis, Castelli, Catellani, Cattaneo Giovanni, Cattaneo della Volta, Celesia, Centurione Scotto, Chimienti, Cicconetti, Cini, Ciruolo, Concini, Conti Sini-baldi, Conz, Cozza, Cremonesi, Crespi Silvio, Crispo Moncada, Curatulo.

D'Achiardi, D'Ancora, De Marchi, De Martino Giacomo, De Vecchi di Val Cismòn, De Vito, Devoto, Di Benedetto, Di Donato, Di Frassineto, Di Mirafiori Guerrieri, Di Terranova, Di Vico, Ducci, Dudan.

Einaudi.

Facchinetti, Faggella, Faina, Falcioni, Falck, Fara, Farina, Felici, Ferrari, Flora, Forges Davanzati, Foschini, Fracassi, Frascchetti, Frassati.

Gaio, Gallenga, Gallina, Gazzera, Gherzi Giovanni, Giannini, Giardini Ernesto, Gigante, Giordano Davide, Giuliano, Giuria, Giusti del Giardino, Gonzaga, Grazioli, Guaccero, Guglielmi, Guidi.

Imberti, Imperiali.

Joele, Josa.

Krekich.

Lago, Landucci, Lanza Branciforte, Lanza di Scalea, Levi, Libertini Gesualdo, Longhi, Loria, Lucioli.

Mambretti, Manzoni, Maragliano, Marcello, Marescalchi Arturo, Marozzi, Martin-Franklin, Mayer, Mazzoccolo, Mazzoni, Mazzucco, Menozzi, Miliani, Millosevich, Montefinale, Montresor, Moresco, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi, Muscatello.

Nicastro, Nicolis di Robilant, Nomis di Cosilla, Nucci, Nunziante, Nuvoloni.

Orlando, Orsi Paolo, Orsi Pietro, Ovio.

Pais, Pecori Giraldi, Perris, Perrone Compagni, Petrillo, Petrone, Piola Caselli, Pironti, Pitacco, Porro Ettore, Pozzo, Pujia.

Raimondi, Raineri, Rava, Rebaudengo, Regio, Ricci, Romano Avezzana, Romano Santi, Romei Longhena, Romeo delle Torrazze, Rosini, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Rubino, Ruffo di Calabria, Russo.

Sailer, Salucci, Salvi, Sandicchi, Sandrini, Sani Navarra, San Martino, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scipioni, Scotti, Silj, Sitta, Solari, Spezzotti, Suardo.

Tallarigo, Tamborino, Taramelli, Tassoni, Thaon di Revel grande ammiraglio Paolo, Thaon di Revel dott. Paolo, Theodoli di Sambuci, Tofani, Tolomei, Torlonia, Torre, Tournon, Treccani.

Vaccari, Valagussa, Vicini Marco Arturo, Vinassa de Regny, Volpi di Misurata.

Zoppi Gaetano, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1934, n. 1942, recante provvedimenti concernenti la cessione delle divise e la dichiarazione del possesso di titoli emessi all'estero e del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 1, recante norme per la disciplina delle dichiarazioni alla Banca d'Italia sulle variazioni delle posizioni di credito verso

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1935

l'estero e della proprietà di titoli esteri o italiani emessi all'estero (377-A - 628-A):

Senatori votanti	209
Favorevoli	205
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1934, n. 1943, recante sanzioni per la irregolare tenuta delle contabilità e della corrispondenza di banche e cambiavalute riferentisi a pagamenti fuori d'Italia ed al commercio dei cambi (378):

Senatori votanti	209
Favorevoli	203
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1934-XIII, n. 2173, relativo alla estensione facoltativa alle Colonie Italiane delle disposizioni di cui ai Regi decreti-legge nn. 1942 e 1943, in data 8 dicembre 1934-XIII, concernenti la cessione delle divise e la dichiarazione del possesso dei titoli emessi all'estero e relative sanzioni (484):

Senatori votanti	209
Favorevoli	203
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 233, contenente disposizioni relative ai procedimenti e riscontri per l'esecuzione di spese (538):

Senatori votanti	209
Favorevoli	203
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 227, concernente modificazioni all'ordinamento e funzio-

namento del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali (551):

Senatori votanti	209
Favorevoli	204
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 aprile 1935-XIII, n. 415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1934-35, nonchè altri indifferibili provvedimenti, e convalidazione del Regio decreto 4 aprile 1935-XIII, n. 406, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (552):

Senatori votanti	209
Favorevoli	203
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1935-XIII, n. 243, recante norme per le spese di spedalità dei cittadini italiani in colonia e dei sudditi coloniali nel Regno (554):

Senatori votanti	209
Favorevoli	204
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1935-XIII, n. 314, che approva le norme riguardanti il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica (558):

Senatori votanti	209
Favorevoli	204
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1935-XIII, n. 430, riguardante

l'aumento del limite di impegno per spese pagabili in annualità e relative a sovvenzioni e contributi previsti da leggi speciali (559):

Senatori votanti	209
Favorevoli	200
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1229, che autorizza l'assunzione di impegni per la complessiva somma di lire 1.200.000.000, negli esercizi 1934-35 e seguenti per il rinnovamento del materiale aeronautico e per la ricostituzione delle scorte (570):

Senatori votanti	209
Favorevoli	202
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° aprile 1935-XIII, n. 315, concernente una nuova ripartizione del fondo di lire 1.200.000.000 per spese straordinarie per l'aeronautica (571):

Senatori votanti	209
Favorevoli	202
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° aprile 1935-XIII, n. 478, riguardante l'autorizzazione di spesa di lire 5.375.000 per l'esecuzione di opere idrauliche straordinarie e urgenti per il Po e l'Adige (572):

Senatori votanti	209
Favorevoli	203
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 febbraio 1935-XIII, n. 342, recante provvedimenti per la chiusura delle operazioni

di liquidazione della Unione edilizia nazionale (573):

Senatori votanti	209
Favorevoli	204
Contrari	5

Il Senato approva.

Aumento di fondi per contributi relativi alla costruzione di sylos da cereali (583):

Senatori votanti	209
Favorevoli	203
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 305, recante provvidenze a favore dei produttori di bozzoli per la campagna bacologica 1935 (590):

Senatori votanti	209
Favorevoli	205
Contrari	4

Il Senato approva.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo al Senato di fare un'inversione all'ordine del giorno e cioè di rinviare al termine della seduta odierna la discussione degli altri disegni di legge iscritti all'ordine del giorno per riprendere subito la discussione del bilancio del Ministero delle finanze.

Propongo anche che la discussione del disegno di legge n. 502 sia rinviata alla seduta di domani.

Chi approva queste proposte è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (N. 620).

PRESIDENTE. Proseguiamo pertanto nella discussione del bilancio delle finanze.

LORIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORIA. Desidero richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sopra alcune conseguenze di due leggi, del resto eccellenti, di non lontana creazione: la legge 13 novembre 1931 che ha creato l'Istituto mobiliare italiano e la legge 23 gennaio 1933 che ha creato l'Istituto di ricostruzione industriale o, per usare la nomenclatura abbreviatrice così cara a questa età della fretta in cui viviamo, la I. M. I. e la I. R. I.

Sono due sorelle, l'una delle quali austera ed esigente, l'altra più corriva e longanime, ma tutte e due largamente dotate di mezzi e di buona volontà, che s'assidono presso il guanciale dell'industria italiana e le propinano un elisir ricostituente.

Eccellente soprattutto l'opera loro, quanto che ha posto fine ad una incongruenza che viziava l'assetto bancario italiano e che era stata già energicamente denunciata dall'attuale Sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Bianchini, in un notevole discorso del 16 maggio 1932.

Era infatti abitudine delle banche italiane di impiegare i depositi a breve termine in prestiti a lunga scadenza alle industrie od in acquisto di azioni industriali, il che conduceva a gravi squilibri ed alle volte anche a veri disastri, perchè queste banche, dovendo rimborsare i depositi, cercavano naturalmente di sbarazzarsi al più presto delle azioni acquistate; e, per poterle vendere alle condizioni migliori, ne gonfiavano artificialmente il valore, alle volte anche imponendo alle industrie finanziate di pagare dividendi fittizi sul loro capitale. Il che finiva per estenuare quelle industrie ed alle volte per condurle al tracollo. Ed infatti vi sono state alcune industrie italiane che sono state strozzate da queste manovre bancarie.

Mi affretto a soggiungere che non era questa una specialità italiana, perchè tale incongruenza si verificava anche altrove, però in minor proporzione. Così si è spesso rimproverato alle banche tedesche di fare prestiti a lungo termine alle industrie; ma bisogna notare che, siccome in Germania non è molto diffuso l'uso dello chèque, così queste banche avevano soprattutto le loro disponibilità in forma diver-

sa dai depositi revocabili e potevano perciò impiegare quelle disponibilità in prestiti a lunga scadenza. Così pure negli Stati Uniti le banche ordinarie prestavano, alle volte a lungo termine, per mezzo delle cosiddette banche affiliate che erano poi un tutt'uno colle prime e ricevevano da esse i loro fondi. Però, siccome in America non è molto diffuso lo sconto di cambiali, così in generale quelle banche affiliate facevano dei prestiti alla speculazione di borsa, prestiti *at call* come là si dice, cioè a brevissima scadenza; e quindi quegli inconvenienti, che da noi si avveravano, si manifestavano colà in minori proporzioni.

Ad ogni modo, in tutti gli Stati civili, si è cercato di riparare a codesto inconveniente, istituendo una netta separazione tra le banche di deposito, che prestano unicamente a breve scadenza od a sconto di cambiali, e gli istituti finanziatori delle industrie, che si procacciano i loro capitali mediante emissione di obbligazioni. Così, in Francia si sono create le banche di affari che non ricevono depositi, ma si procacciano mediante emissione di obbligazioni i capitali da prestare alle industrie.

In Inghilterra è sempre stato ammesso che vi sia una separazione assoluta tra le banche di deposito che ricevono depositi e fanno prestiti a brevissimo termine, banche che là sono di una solidità incrollabile, ed i cosiddetti *promotori* che fanno prestiti a lunga scadenza alle industrie con capitali ottenuti a lungo termine. È vero che nel novembre 1929 si è creato anche in Inghilterra un istituto di finanziamento delle industrie, a cui partecipano le maggiori banche, e che è presieduto dal direttore della Banca d'Inghilterra. Però bisogna soggiungere che queste banche non partecipano a codesto Istituto coi depositi, bensì coi loro capitali, per cui non si manifesta quella incongruenza che io indicavo. Ad ogni modo però, anche in Inghilterra, la Relazione del Comitato Macmillan esprime il voto che questo Istituto si svincoli completamente da qualsiasi connessione, sia colla banca di emissione, sia colle banche ordinarie.

Noi dobbiamo dunque salutare col più sincero entusiasmo quelle due leggi, che ho ricordate, le quali deferiscono esclusivamente ai due Istituti, da esse creati, il compito di finanziare le industrie, strappando così codesta

operazione alle banche ordinarie che ad essa non sono appropriate. Ed in particolar modo debbo rallegrarmi di queste due leggi io che ho tanto combattuto per raggiungerne l'intento e che veggo così soddisfatte pienamente le mie aspirazioni e compensati gli sforzi, che ho dovuto compiere per lottare contro due specie di formidabili avversari: da una parte i classici del liberismo, i quali naturalmente non volevano saperne di limitazioni all'opera delle banche, e dall'altra i patroni delle banche stesse, che vedevano con angoscia una mutilazione ed una riduzione dell'opera delle banche e quindi dei loro profitti.

Ma soprattutto dobbiamo rallegrarci di un altro fatto che si riferisce a questa stessa materia. Invero gli Stati Uniti, che finora non avevano compiuto alcuno sforzo veramente efficace per attuare codesta separazione, hanno finalmente compreso che era necessario riparare alla grave incongruenza e riportare l'equilibrio nel mondo bancario; e l'hanno fatto colla legge del 16 giugno 1933, la quale precisamente impone alle banche ordinarie di liquidare per sempre le banche affiliate e di staccarsi da qualunque rapporto con esse, ed obbliga inoltre le stesse banche private a scegliere tra le due sorta di operazioni, cioè fra le operazioni passive ed attive a breve od a lungo termine.

Ora, esaminando questa legge, noi troviamo che essa è completamente calcata sulle nostre due leggi del 1931 e del gennaio del 1933; per cui non possiamo fare a meno di constatare che, mentre una volta eravamo noi a copiare gli Americani, ora sono gli Americani che copiano noi consacrando così una inversione della tavola dei valori che è sommamente lusinghiera pel nostro amor proprio nazionale.

Però, durante le accidentate vicende della campagna che io ho dovuto sostenere in questa materia, mi sono spesse volte domandato perchè mai l'Italia si sia per tanto tempo ricusata a seguire le altre Nazioni d'occidente in questa politica di separazione; e mi sono ben presto convinto che ciò non era dovuto a misoneismo o ad ignoranza della tecnica bancaria, ma ad un fatto che giaceva profondo nelle condizioni intime della nostra economia nazionale. Infatti la separazione delle due specie di istituti è perfettamente possibile e non dà

luogo ad alcun nocivo risultato nei paesi ricchi, ove esiste una larga messe di cambiali e di titoli a breve scadenza tale da fornire un'ampia materia alle operazioni normali delle banche ordinarie. Ma invece, nel mercato italiano, non esiste questa larga massa di cambiali, o almeno di cambiali pagabili puntualmente alla scadenza e che non involgano le banche in mal dissimulate immobilizzazioni; per cui, quando si limitasse l'opera delle banche al solo sconto di cambiali e di titoli a breve scadenza, si verrebbe gravemente a limitare e falciare i profitti delle banche stesse. Ecco la ragione, per la quale le nostre banche per tanto tempo si sono rifiutate a questa scissione ed hanno invaso anche il campo delle operazioni a lungo termine alle quali esse non erano adatte.

Ora, di fronte a questa condizione di cose, io, che pure sono avverso per natura ad ogni sorta di compromessi, mi ero indotto a proporre una soluzione media, cioè a chiedere che almeno si imponesse alle banche di scindersi in due sezioni non comunicanti, l'una delle quali ricevesse depositi e facesse sconti di cambiali a breve termine, l'altra emettesse obbligazioni e facesse prestiti alle industrie. Questa mia proposta ha sollevato molte critiche di varia natura: critiche formalistiche da parte di giuristi e critiche sostanziali da parte di funzionari del Ministero delle finanze, i quali mi hanno osservato, molto giustamente, che era impossibile intercettare permanentemente qualsiasi comunicazione tra le due sezioni bancarie così divise, per cui per forza si sarebbe arrivati a questo, che i fondi della sezione a breve termine sarebbero serviti per i prestiti a lungo termine. E queste critiche dovevano trovare ben presto una concreta sanzione nei fatti; perchè gli Stati Uniti, naturalmente senza saper nulla della mia iniziativa svolgentesi nell'ambito ascoso delle controversie amministrative, hanno applicato precisamente quel mio mezzo termine colla legge bancaria Mac Fadden del 25 febbraio 1927, la quale impone appunto alle banche di dividersi in due sezioni, una per le operazioni a breve termine ed una per le operazioni a lungo termine. L'esperimento fu però così poco felice che il Governo fu obbligato ad abbandonarlo, per addivenire senz'altro, colla legge del 1933,

che ho già ricordata, al provvedimento più decisivo della separazione costituzionale tra le due categorie di istituti. E non c'è che da rallegrarsi che quel Governo abbia saltato a piè pari la difficoltà ed abbia senz'altro dato al problema la soluzione classica e radicale.

Ma se il metodo da me proposto era difettoso, se è molto bene che esso sia stato superato, non è stato però superato il fatto inderogabile che mi aveva indotto a proporlo: il fatto, cioè, che da noi non esiste una massa di cambiali e di titoli a breve termine capace di alimentare le funzioni normali delle nostre banche, e che perciò una legge, la quale limitasse l'azione di queste banche allo sconto di titoli a breve termine, avrebbe dovuto incidere molto gravemente sulla loro situazione e sui loro profitti. Ed i fatti non tardarono a provarlo: appunto le nostre leggi del 1931 e 1933 hanno inciso molto severamente sui profitti delle nostre banche, e le recentissime relazioni della Banca Commerciale e del Credito italiano affermano esplicitamente che è stata la perdita delle operazioni di credito mobiliare che le ha costrette in quest'anno a non distribuire alcun dividendo.

È vero che quelle relazioni soggiungono che dette banche si sforzeranno di riparare alla perdita dando maggiore estensione alle operazioni ordinarie di credito ed a tutte le forme accessorie di affari di intermediazione, estendendo le operazioni di amministrazione di valori, di garanzie e fideiussioni commerciali ecc. Ma vi è il pericolo che, se questi ripari non basteranno, quelle banche cerchino d'integrare i loro profitti, rivolgendosi ad operazioni speculative ed aleatorie che potrebbero riuscire a conseguenze socialmente non desiderabili.

Perciò, di fronte a questa condizione di cose, mi pare sia il caso di riconsiderare un problema, che è stato in altri tempi sollevato, ma che lo stato attuale della nostra legislazione rende più che mai assillante. È da molto tempo invero che da noi si affaccia il problema della necessità di limitare il numero dei nostri istituti di credito che molti riconoscono esuberante. Denunciarono questo fatto uomini che furono gloria della politica e del credito nel nostro Paese, come Luigi Luzzatti e Bonaldo Stringher; e lo stesso onorevole Einaudi che non era disposto, in linea generale, ad ammettere

che i nostri istituti di credito fossero in numero eccessivo, riconosceva però l'opportunità di apportare una rigorosa falcidia alle 2429 Casse rurali ed altri istituti di credito cooperativo. Nè essi facevano ciò per una fobia dei grandi numeri, ma perchè temevano che queste banche, così strette dalla concorrenza e dal numero, vedendo i loro profitti limitati, si rivolgessero poi a speculazioni aleatorie o ad altre operazioni meno conformi alle esigenze della tecnica bancaria. E Stringher deplorava il numero eccessivo di filiali che si creavano anche là dove non ce n'era alcun bisogno e la guerra contro le banche locali e la caccia al deposito, compiuta mediante la concessione di interessi esorbitanti che provocavano poi le banche alle operazioni d'avventura. Nè del resto questi lamenti erano speciali al nostro Paese, perchè nel frattempo in Inghilterra si deplorava che le Banche dei Mercanti privati di Londra, strette dai rigori della concorrenza, combattessero l'istituzione di filiali delle banche estere ed inferissero contro le banche minori; ed in America le banche, strette dalla concorrenza e ridotte ad un profitto troppo scarso, combattevano la istituzione delle Casse di risparmio postali e provocavano la legge del 1910 che vincolava l'opera di quelle Casse ed amareggiava per varie guise la condizione dei loro depositanti.

E si noti: tutte queste doglianze vennero espresse dieci od anche venti anni or sono, quando le banche avevano ampia facoltà di operare in tutti i campi. Ma quanto non deve riuscire più gravosa l'esuberanza del numero delle banche oggi che la legge, certo con piena ragione, ha limitato il campo d'azione e quindi i profitti delle banche stesse! È perciò che a me sembra sarebbe oggi il caso di ripensare alla necessità di apportare limitazioni all'eccessivo numero delle nostre banche, per modo che quelle superstiti possano trovare nelle operazioni normali la fonte legittima dei profitti di cui abbisognano.

Ma, come avvertiva il Ministro delle finanze nel suo recente discorso alla Camera, a raggiungere tale intento non sono sufficienti i decreti 7 settembre e 6 novembre 1926, i quali si limitano ad autorizzare il Ministro delle finanze, su parere della Banca di emissione, a consentire la creazione di nuovi istituti di cre-

dito. Per quanto, infatti, sia meritoria l'opera del Governo che cerca in qualche modo di arrestare l'aumento delle propaggini bancarie o, come oggi si dice, degli sportelli, è certo che quei decreti tutt'al più bastano ad impedire, se mai, l'aumento del numero degli Istituti di Credito, ma non riescono assolutamente a diminuire il loro numero.

Più e meglio riuscirebbe forse all'intento il metodo dittatorio di Roosevelt (che del resto si prepara oggi a ben altre audacie bancarie, nientemeno che a surrogare la circolazione delle banche nazionali con quella delle banche federali) metodo dittatorio di cui però è difficile controllare a tanta distanza le modalità e l'efficacia, col quale si riserva al Presidente il diritto di operare una selezione fra le varie banche e di procedere alla chiusura di quelle che non adempiano in modo normale alla loro funzione. Il che non vuol dire che si voglia organizzare le banche in una corporazione chiusa, nè istituire il *numerus clausus*, ecc.; si vuole semplicemente contenere il numero delle banche entro certi limiti, per modo che le banche esistenti possano ottenere il profitto normale con operazioni tecnicamente irreprensibili.

È vero che le riforme sono come le ciliege, di cui l'una trae dietro l'altra; e che perciò anche queste limitazioni del numero delle banche potrebbero dar luogo a squilibri, che richiederebbero poi ulteriori provvedimenti. Infatti potrebbe darsi che le banche approfittassero di questa limitazione legale del loro numero per organizzarsi in un esclusivo monopolio. Ora è difficile ammettere, come mi pare ammettesse l'onorevole Cini nel suo risplendente discorso del primo aprile, che un monopolista si giovi del suo monopolio pel bene dell'umanità anzichè pel proprio. E perciò è probabile che le banche, una volta liberate dalla concorrenza delle loro rivali, provvedano a strozzamenti fermi ed a malsane locupletazioni. Però vi è una osservazione decisiva che si deve fare a questo riguardo. Se oggi le banche si volgeranno ad imprese aleatorie, lo faranno per integrare un profitto insufficiente; e contro queste manovre, imposte dalle leggi inflessibili dell'esistenza, sarà difficile che la legge possa efficacemente intervenire. Ma invece quelle locupletazioni, quei lucri, quelle ma-

novre a cui si abbandonassero le banche in forza del loro monopolio, non sarebbero già il prodotto di un incoercibile istinto di conservazione, sibbene semplicemente il frutto di ingordigia che le spingerebbe a procacciarsi lucri sproporzionati ed ingiusti. Ora contro queste manovre, non dettate dalla necessità della esistenza, ma dall'ingordigia delle banche, io credo che una legge potrebbe intervenire ed imporre efficacemente i propri divieti.

Quindi mi sembra che, in tali condizioni, non si opporrebbero all'opera della legge quelle gravi difficoltà che potrebbero invece manifestarsi oggi di fronte alle condizioni già disagiate delle banche italiane.

Ma si dice: non è mai avvenuto che gli Stati limitino per legge il numero delle banche. Eh, Dio mio, lo sappiamo tutti che ogni generazione successiva apporta nuovi affluenti al torrente della vita. Se io potessi permettermi di aprire una parentesi di un carattere un po' leggero nella obesità finanziaria del mio discorso, vi direi che nella grande Repubblica nord-americana, ove si organizzano dei « referendum » sulle questioni più futili, si sono rivolti ad un infinito numero di famiglie questi due quesiti: Chi è il sarto del padre? Chi è il sarto del figlio? Ebbene si è constatato che nell'immensa maggioranza, anzi, in quasi tutte le famiglie, il sarto del figlio è diverso dal sarto del padre (*Si ride*).

Ora questo fattarello per sè stesso insignificante mi sembra simbolico dell'eterna rotazione delle cose che accompagna l'avvicinarsi delle generazioni umane. E perciò se oggi si farà quello che i predecessori non fecero, non vi sarà in ciò nulla che non rientri pienamente nel ritmo di una regolarità universale.

Comunque non mi permetterò di tradurre queste riflessioni vaganti in una proposta concreta, la quale d'altronde non potrebbe emergere che da una consultazione paziente di autorevoli avvisi e di esperienze reiterate; e mi riterrò soddisfatto se la Corporazione della Previdenza e del Credito, che ha già posto nel suo programma la distribuzione territoriale e funzionale degli organi del credito, vorrà occuparsi anche di questa questione; e se l'onorevole Ministro delle finanze, che apprezzo da gran tempo come assiduo e volenteroso cultore degli studi economici, ed il Capo del Governo,

che segue con tanto interesse tutti i problemi economici del nostro tempo, vorranno prendere in benevolo esame queste mie considerazioni (*Vivi applausi*).

ANCONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANCONA. Onorevoli colleghi, mi propongo di illustrare il più semplicemente e il più chiaramente che mi sarà possibile la situazione finanziaria. Darò poche cifre sintetiche senza entrare affatto nelle cifre di dettaglio. Il bilancio di uno Stato è talmente complicato che chi volesse entrare nei dettagli rischierebbe di smarrire la fisionomia generale, che è invece quella che mi preme di mettere in evidenza.

In questo momento sono obbligato a citare un mio vecchio discorso al Senato. Seusatemi, ma è necessario. Tutte le poche cifre sono, beninteso, tolte dal conto del Tesoro che è molto migliorato negli ultimi tempi. È un documento che onora la nostra finanza. Però non è ancora quello che io vorrei. Non c'è, a mio avviso, in questo conto del Tesoro, quella chiarezza cristallina che si è parecchie volte invocata.

Io ho avuto l'onore di presentare al Senato, nel mio discorso del 19 giugno 1919, un progetto di nuova struttura del conto del Tesoro e del bilancio dello Stato. Questo progetto è stato esaminato con grande gentilezza dai funzionari del Ministero e, non è da meravigliarsi, non è stato adottato.

Non sono un dispregiatore della burocrazia, tutt'altro. Ammiro specialmente la burocrazia di quel magnifico ministero che si chiama il Ministero delle finanze; ma la burocrazia ha i difetti delle sue qualità: è molto tradizionale, è sempre restia alle riforme radicali; per cui questo mio progetto è stato messo agli atti per ora. Credo però che o quello da me presentato o un altro dovrà essere applicato.

Il mio concetto fondamentale è questo. Credo che lo Stato, quando compila i suoi conti, debba compilarli come fanno i privati; conti consacrati da lunga esperienza e da risultati sicuri e pratici. Ora tutti i privati (potrei dire senza eccezioni) fanno sempre due bilanci che si integrano: il cosiddetto bilancio d'esercizio e il bilancio patrimoniale. Questi bilanci danno insieme una visione chiara della situazione finanziaria.

Io vorrei che lo Stato facesse la stessa cosa; cioè che facesse anche lui i due bilanci, uno di esercizio, l'altro patrimoniale. Invece lo Stato fa un solo bilancio che abbiamo semplificato parecchio negli ultimi anni; ci siamo riusciti con grandi difficoltà. Questo bilancio è costituito dalla prima categoria, che è quella delle spese e delle entrate effettive ordinarie e straordinarie, e dalla seconda che è quella del movimento dei capitali. La prima categoria è il vero bilancio dello Stato; infatti, quando si dà rettamente il risultato globale del bilancio dello Stato, si allude semplicemente ad essa. Qualche volta si allude anche alla seconda categoria, ma allora sopravvengono delle confusioni spiacevoli, perchè quest'ultima (che riguarda il movimento dei capitali) opera in modo tale che i debiti diventano entrate, per cui tanto più forti sono, ossia tanto più debiti si fanno, tanto maggiori sono le entrate e tanto migliore diventa il bilancio.

Io quindi credo che o la mia proposta o una proposta migliore della mia ma basata sullo stesso concetto, dovrà essere un giorno o l'altro applicata e allora soltanto il bilancio acquisterà quella chiarezza cristallina della quale si è tanto parlato ma che non è ancora, a mio avviso, stata raggiunta. Quel mio discorso che si intitola « Chiarezza dei conti statali e situazione finanziaria del Paese », è stato corredato anche da un prospetto del nuovo bilancio, che certo parecchi colleghi ricordano perchè ne ho fatto una larga distribuzione tra di loro. Ma, ripeto, per ora non se ne parla più. Ad ogni modo, chiusa questa premessa, che dovevo fare se non altro per coerenza, vengo senz'altro al primo problema che voglio trattare, cioè alla situazione attuale del bilancio. Qui sarà necessario però che io dia qualche cifra di massima.

Alla fine del 1933-34 il bilancio era nella seguente condizione che oggi, lo dico subito, è molto migliorata, specie per le economie che si sono fatte, senza dubbio per merito del Governo. Dunque alla fine del 1933-34 il deficit fu di circa 4 miliardi. Entrate 17.551 milioni, spese 21.727. Con questo esercizio sono cominciate le grosse economie le quali si possono raccogliere in tre gruppi principali:

1° economie provenienti dalla conversione del consolidato: 930 milioni annui;

2° economie provenienti dalle riduzioni agli impiegati: 420 milioni annui;

3° economie fatte sui capitoli del bilancio al principio del 1934: milioni 785.

In totale economie 2.135 milioni.

Le prime due cifre sono costanti, ossia l'economia della conversione della rendita e l'economia della riduzione degli impiegati; invece l'ultima cifra, quella delle economie del bilancio, non è costante, è anzi una variabile, perchè durante il bilancio, o meglio appena cominciato il bilancio, vengono subito le autorizzazioni di nuove spese e quindi alla fine queste economie in gran parte sono esaurite.

Le economie indicate alla fine del 1934 in 725 milioni erano a fine febbraio 1935 già ridotte a soli 600 milioni. Oggi, dopo le nuove spese per l'Africa orientale, forse saranno ancora diminuite.

Al 31 marzo 1935 noi avevamo: speso o impegnato 15.332 milioni; le entrate effettive accertate erano di 13.560 milioni, quindi un deficit di 1772 milioni. Devo notare qui di passaggio che, se dovessi fare il bilancio tenendo conto della categoria movimento capitali, questo bilancio non sarebbe in deficit ma in avanzo di 73 milioni. Per l'intero esercizio in corso il deficit previsto al 31 marzo, secondo i miei conti, è il seguente: spese, milioni 20.285; entrate, milioni 17.945; deficit, milioni: 2.340. Le spese per l'Africa orientale stanziata a tutto marzo ammontano a 464 milioni di cui già impegnati 374. Siccome può darsi che altre spese in questo scorcio di esercizio sopravvengano, può anche darsi che il deficit da me indicato in 2.340 milioni possa aumentare.

Siamo sempre al medesimo punto: le entrate vanno bene, dobbiamo esserne soddisfatti; ma le spese purtroppo corrono più delle entrate. Ricorderò solo che, a tutto marzo 1935, il maggiore incasso in conto entrate effettive fu di milioni 634 in confronto dello stesso periodo dell'anno precedente. Tale maggiore incasso è dovuto alla maggiore ricchezza mobile, agli olii minerali, alle tasse di fabbricazione ed al bollo, tutti inaspriti. Non è, purtroppo, questa la politica degli sgravi, di cui si era tanto parlato, ma necessità non ha legge ed il Governo non può essere tenuto responsabile di queste maggiori spese assolutamente necessarie.

Il risparmio. — Ciò premesso, io voglio fare alcune brevi considerazioni sul risparmio e non ho bisogno di dirne, egregi colleghi, tutta l'importanza. Un paese che non risparmia è un paese in assoluto regresso. Ora nel risparmio noi notiamo alcuni fenomeni degni della nostra attenzione.

È inutile dire che al risparmio il Governo attinge sempre più e che il risparmio risponde con grande sicurezza e con grande fiducia a tutti gli appelli del Governo stesso.

Io ho qui un elenco dei prestiti ultimi fino al gennaio 1934 e dei loro risultati ottimi. Si comincia col prestito del 1931, con cui lo Stato mise in sottoscrizione 4 miliardi di buoni novennali del Tesoro 5 per cento: ne furono sottoscritti oltre 7 miliardi. Seguono i prestiti: del 1932, con cui lo Stato offrì ai risparmiatori un altro miliardo degli stessi buoni: ne furono sottoscritti per 4 miliardi e mezzo; del febbraio 1933 con cui il Consorzio di credito per le Opere pubbliche, ente parastatale, emise un miliardo di obbligazioni 4,50 per cento (Istituto per la ricostruzione industriale): in due giorni ne furono sottoscritte quasi 1300 milioni; del giugno 1933 con cui lo stesso ente lanciò un prestito di 600 milioni in obbligazioni 4,50 per cento (elettrificazione delle ferrovie dello Stato): in due giorni fu sottoscritto un importo quasi doppio; del luglio 1933 con cui ancora lo stesso ente offrì altri 600 milioni delle medesime obbligazioni: in due giorni ne furono sottoscritte quasi il triplo. Dirò in ultimo del prestito autorizzato ora dei Buoni del Tesoro 4 per cento con interesse anticipato.

Ma ciò che si nota nel risparmio, e che, ripeto, è degno della nostra attenzione, è la tendenza alla diminuzione negli ultimi mesi o meglio ancora nelle ultime settimane.

Il risparmio negli ultimi cinque anni, dal 1929 al 1934, è stato complessivamente di 42 miliardi, di cui circa 13 miliardi e 300 milioni andarono per l'aumento dei depositi, 17 miliardi e 800 milioni furono assorbiti dai debiti a lunga scadenza contratti dallo Stato e circa 9 miliardi andarono al debito fluttuante. In tale periodo il risparmio è cresciuto di quasi 14 miliardi, ossia di quanto era il debito prebellico. Però questo confronto non è possibile nè giusto, perchè sono cifre espresse in unità di misura molto differenti.

Il fenomeno che si riscontra è appunto una tendenza all'arresto del risparmio. Prendete, per esempio, i buoni del Tesoro; questi hanno dato molto, era una fonte di risparmio notevole, sono arrivati fino a circa 5 milioni al giorno. Oggi questi buoni del Tesoro sono quasi arenati, non danno più che pochissimo ed è per l'Erario una spiacevole circostanza.

Dal 15 febbraio al 13 maggio 1935 il risparmio delle Casse postali è diminuito di 230 milioni.

Perchè questa tendenza alla diminuzione del risparmio? I motivi a mio avviso sono due: anzitutto la crisi. Essa incide su tutto e su tutti, anche sulle disponibilità per il risparmio, ed è naturale. Ma della crisi non voglio parlare: se ne è tanto detto e scritto che è inutile parlarne ancora, anche perchè sulla crisi le idee che per tanto tempo furono confuse si sono chiarite ed abbiamo finalmente capito che più che una crisi è un passaggio di economia, da un regime fiorento ad un regime più modesto e limitato per tutto e per tutti. Ma poi c'è un altro motivo che a mio avviso incide sulle disponibilità per il risparmio ed è la riduzione dei tassi. Noi abbiamo ridotto notevolmente i tassi. Siamo proprio sicuri di non aver mai esagerato? Io non lo so. Noi abbiamo ridotto il tasso di sconto al 3 per cento. Ora è succeduto quello che doveva succedere, e cioè subito dopo si è dovuto

rialzarlo; era troppo basso! Il tasso di sconto così basso è adatto a paesi che hanno capitali più doviziosi e numerosi di noi. Noi non abbiamo una grande abbondanza di capitali, quindi il tasso del 3 per cento era troppo basso. Infatti, come ho detto, fu aumentato in due riprese. Forse fu aumentato in momento non opportuno, quando cioè non erano ancora chiuse le sottoscrizioni degli ultimi buoni 4 per cento. Cioè mentre si domandava al pubblico danaro a buon mercato, lo si rincarava aumentando il tasso. Ciò non era opportuno.

Questo arresto nella produzione del risparmio dobbiamo evitarlo in ogni modo, perchè il risparmio è la vera base della finanza nazionale; senza il risparmio non si potrebbe procedere come si procede. Io sono fiducioso che ritornerà ad affluire alle nostre Casse.

Ho preparato una tabella riassuntiva del risparmio italiano, tabella nella quale il risparmio è indicato nelle varie Casse dove si raccoglie: Casse di risparmio ordinarie, Casse di risparmio postali, Casse di risparmio delle Banche maggiori, delle Banche popolari e delle Banche regionali. Dall'esame di questa tabella si vedrà la giustezza delle osservazioni che io ho fatto, soprattutto riguardo a questa tendenza del risparmio ad arenarsi un po', tendenza che, ripeto, sarà senza dubbio passeggera e il risparmio riprenderà il suo cammino.

	1929 31 dicembre	1930 31 dicembre	1931 31 dicembre	1932 31 dicembre	1933 31 dicembre	1934 31 dicembre
Casse postali di risparmio	11.774	13.032	14.675	17.016	19.107	19.612
Casse di risparmio ordinarie	16.459	17.371	18.181	18.743	19.523	19.397
Istituti bancari di diritto pubblico, banche ordinarie di credito, banche cooperative popolari e banche regionali	7.168	7.760	7.979	8.126	9.030	9.508
Totali	35.401	38.163	40.835	43.885	47.960	48.517
Differenza rispetto all'anno precedente	—	+ 2.762	+ 2.672	+ 3.050	+ 4.175	+ 557

Pensate ai bisogni dello Stato che il risparmio è sempre chiamato a sopperire. Perciò ripeto, noi non dobbiamo eccedere nelle riduzioni dei tassi, perchè, se si riducono troppo, succede che i depositi delle Banche sono disertati, poichè il denaro depositato rende troppo poco, e si aumenta l'impiego in beni materiali, case, terreni, ecc.

Per l'economia nazionale invece è bene che il risparmio affluisca largamente alle Casse di risparmio ordinarie o postali.

Andamento del fondo di cassa. — A questo punto io ho voluto fare una piccola indagine e mi sono detto: come va il fondo di cassa e come andrà in questo scorcio di bilancio? Noi siamo ormai alla fine del bilancio 1934-35. È una cosa molto importante perchè abbiamo bisogno di un fondo di cassa cospicuo, perchè il fondo è sottoposto a colpi notevolissimi che possono arrivare a parecchie decine di milioni al giorno.

Per avere il fondo che si può presumere alla fine dell'esercizio, io ho fatto questo calcolo, del resto semplicissimo. Ho precisato il fondo di cassa alla fine del febbraio scorso e ho aggiunto due rate di imposte che saranno pagate ancora in questo esercizio e così ho ottenuto, tra fondo di 1540 milioni e le due rate di imposte, un totale di 2640 milioni. Da questo totale ho tolto i pagamenti più rilevanti che si dovranno fare, ossia le rate di interessi del Debito pubblico da pagarsi al primo luglio per milioni 1320; poi gli interessi dei vecchi buoni del Tesoro novennali al 5 per cento: 225 milioni; poi gli interessi al 12 giugno per i nuovi buoni del Tesoro al 4 per cento: 40 milioni; pagamenti semestrali all'I. R. I. 100 milioni; pagamenti alla sezione smobilizzi dell'Istituto ricostruzione industriale: 55 milioni; in totale una somma di 2140 milioni, tenendo conto anche del deficit di bilancio, che ho supposto in 100 milioni mensili, ossia in 400 milioni per il periodo che intercede dal momento in cui io ho scritto queste cifre fino alla fine dell'esercizio 1934-35.

Come si vede, dunque, il deficit di bilancio io l'ho assunto in 100 milioni mensili. Quello che risulta dal Conto del Tesoro è un po' maggiore perchè arriva a 167 milioni, cioè ad un deficit di competenza che corrisponde precisamente ad un deficit totale per tutto l'esercizio

di 2 miliardi circa. Il deficit di competenza che io ho ammesso è un po' minore per le spese che non si fanno o si rimandano o si diminuiscono.

Con questo calcolo si avrebbe alla fine dell'esercizio un fondo di cassa di soli 500 milioni. Sembra un po' poco ed io avevo appena finito di redigere questi appunti quando è uscito il decreto di questi giorni che autorizza l'emissione di 1 miliardo di buoni del Tesoro ordinari la quale certamente andrà ad aumentare le disponibilità della cassa. Questa potrà quindi riprendere la sua normale funzione. Quando le disponibilità di cassa scendono al disotto del miliardo debbono essere rinsanguate, dati gli ingenti bisogni dello Stato.

Tale è dunque la situazione della finanza dello Stato secondo le mie cifre, che saranno allegate al mio discorso affinchè tutti i colleghi possano controllarle. Tale situazione è molto migliorata, ma non si è ancora arrivati al pareggio. Vi saranno ancora delle difficoltà che certamente saranno superate, per realizzare questo desiderio ed ambizione comune, si può dire, a tutti gli italiani.

Situazione finanziaria delle Ferrovie. — Ora vorrei fare qualche osservazione in merito alle ferrovie. Non meravigliatevi se ne parlo ora, perchè farò esclusivamente delle osservazioni finanziarie. Quello delle ferrovie è un problema finanziario di primissimo ordine. Basti dire che sui 2 miliardi o poco più del deficit statale ve n'è quasi uno che proviene dalle ferrovie. È quindi interessante fare non dico la diagnosi del male, ma la sintesi, e ricercare i rimedi. È inutile parlare del male, come si è fatto fin troppo, senza poi indicare quali debbono essere i rimedi. Ed io mi permetterò invece d'indicare, soltanto a larghi tratti ed in via di massima, quali, secondo me, possono essere.

Voi capirete bene che, quando si parla del deficit di 1 miliardo, che è parte di un deficit totale dello Stato di poco più di 2 miliardi, evidentemente questa partita ha una preponderanza finanziaria tale, che non si può in un discorso finanziario trascurarla. Ho detto che parlerò soltanto dal punto di vista finanziario e tralascierò il punto di vista tecnico. La tecnica ferroviaria italiana è ottima; abbiamo avuto dei tecnici di prim'ordine, come

il nostro collega Bianchi ed altri ancora. Essi sapranno fare molte belle cose con i nuovi sistemi di trazione ferroviaria, che concorreranno alla diminuzione del deficit.

La prima domanda è questa: perchè le ferrovie hanno un deficit così grande? Anzi tutto perchè sono oberate di carichi che non spettano loro. Ho qui un elenco di questi carichi finanziari e dei servizi gratuiti prestati dalle ferrovie ad altre Amministrazioni statali:

1° Trasporto della corrispondenza postale (a norma dell'articolo 278 della legge sui lavori pubblici). L'onere relativo può valutarsi in circa 70 milioni annui.

2° Viaggi delle persone ammesse per legge alle concessioni gratuite (alte cariche dello Stato, famiglie degli onorevoli senatori e deputati, agenti dei telegrafi, di pubblica sicurezza, ecc.). In via di larghissima approssimazione l'importo relativo può valutarsi in 8 milioni annui.

3° Trasporti sia di persone che di cose, effettuati a prezzo ridotto per conto di altre Amministrazioni civili e militari, compresi i viaggi per conto proprio degli impiegati e dei militari e loro famiglie. L'importo delle concesse riduzioni, in base però ad una valutazione che risale a 7 od 8 anni fa, si calcola che possa aggirarsi sui 300 milioni annui.

4° Personale ferroviario messo, senza rimborso, a disposizione di altre Amministrazioni governative (in particolare la Direzione generale della marina mercantile). Le competenze relative importano un onere annuo di lire 1.250.000.

5° Infine, il bilancio delle Ferrovie dello Stato sopporta un onere di lire 2.800.000 per contributo all'Erario per linee cedute in esercizio alle Ferrovie del sud-est (Lecce-Gallipoli e Zollino-Otranto: articolo 4 del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1480). Sommando tutti questi oneri, dei quali dovrebbe essere scaricata l'Amministrazione ferroviaria, si arriva a 382 milioni, somma quasi equivalente ai 400 milioni di cui ha parlato, se ben ricordo, il Ministro Benni.

Ma, oltre a queste opere per servizi non retribuiti, vi sono altre questioni importantissime: quelle che riguardano le così dette spese patrimoniali. Tali spese sono quelle che tutte le

ferrovie hanno continuamente per la manutenzione e il miglioramento delle linee, per le elettrificazioni, ecc. Le ferrovie sono un'azienda di esercizio; come tale non sono padrone del patrimonio ferroviario che appartiene allo Stato. Quindi queste spese patrimoniali dovrebbero essere sostenute dallo Stato.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*.
Il bilancio dello Stato non ci guadagnerebbe niente.

ANCONA. Rispondo subito. L'onorevole ministro dice: che cosa ci si guadagnerebbe? Intanto ci si guadagnerebbe nella sincerità dei conti, perchè si avrebbe un bilancio più sincero.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*.
Più insincero.

ANCONA. Io credo più sincero, togliendo alle ferrovie questo onere che non spetta loro; e la sincerità mi pare che sia sempre a vantaggio.

Ma in ogni modo non è questa la soluzione. Ha ragione il Ministro quando dice: « Cosa si guadagnerebbe accollando allo Stato questa spesa? ». Fra le due maggiori che ho indicato, una di 382 milioni e l'altra di 600 milioni — perchè a tanto ammonta l'ammortamento e l'interesse delle spese patrimoniali — si arriva all'incirca a coprire il deficit di un miliardo. Mi ha chiesto il Ministro che cosa ci si guadagnerebbe se si accollasse allo Stato questo deficit. Niente! Sarebbe sempre la stessa cosa. Ma non basta quello che io dico e che ho detto fin qui. Ci vuole dell'altro. Bisogna fare coraggiosamente quelle riforme ferroviarie che possono togliere o diminuire di molto questo deficit. Io non credo che sia proprio necessario il disavanzo nell'Amministrazione ferroviaria per stimolare i ferrovieri a sanarlo. Non lo credo perchè i nostri ferrovieri saranno invece molto contenti quando si dirà che questo enorme disavanzo non c'è più.

In ogni modo, come si dovrebbe rimediare? A questo punto io debbo ricordare, come si ricorda quando si è un po' vecchi e i ricordi parlamentari si affollano nella mente, io ricordo che ho avuto l'onore di far parte, oltre 15 anni or sono, della Commissione parlamentare Chimirri per la riforma delle ferrovie dello Stato. Questa Commissione parlamentare ha fatto

una bella relazione che voi potete trovare in biblioteca.

RAINERI, *relatore*. Il relatore era Tajani e il presidente Chimirri.

ANCONA. Vi sono stati anche degli altri relatori, fra i quali io stesso, che hanno contribuito a questa esauriente relazione.

Orbene la Commissione Chimirri, tra le molte proposte assennate, ne ha fatta una coraggiosa. Essa ha detto: Voi avete 15.000 chilometri di ferrovie — allora erano 15.000, adesso sono 17.000 —. Sono troppi. Scartate quelle più passive, quelle cioè che il mio collega Flora ha chiamato i parenti poveri. Lasciate allo Stato soltanto le linee ricche che sono le longitudinali, le grandi linee che possono costituire anche un insieme di attività, e raggruppate le linee minori in piccole reti regionali, esercite economicamente e con trattamento al personale aderente alle condizioni locali perchè, come è scritto nella relazione, non sembra giusto retribuire allo stesso modo il ferroviere di Liguria e di Piemonte e il ferroviere di Calabria o di Basilicata. Le condizioni locali sono ben diverse. Io credo che questa proposta della Commissione Chimirri potrebbe essere esumata e potrebbe applicarsi, perchè non ha perduto affatto della sua importanza. Bisogna tenere sempre presente che le linee regionali possono, qualora siano esercite economicamente, avere una vita molto migliore di quella di oggi, perchè sono in condizioni veramente difficili. Certo non potrete costituire queste reti regionali senza sovvenzionarle, ed allora — voi chiederete — che cosa guadagneremo? Guadagneremo la differenza tra le passività attuali e la sovvenzione, differenza che credo sia notevole ed estesa a tutti i gruppi regionali può dare una economia molto importante. Io posso solo adombrare queste idee; restringere dunque le reti di Stato a solo 10.000 chilometri, supponiamo, e cedere gli altri alla industria privata la quale, sia con l'automobile che con i nuovi mezzi meccanici, potrà trovare una fonte notevole di guadagno. Credo che una notevole economia si possa fare perchè la spesa per le sovvenzioni è certamente minore delle passività attuali di queste linee in mano allo Stato. Non vi nascondo che vi sono anche difficoltà notevoli, sempre di indole politica. Il personale è sempre restio

a queste trasformazioni perchè per il personale il miglior padrone è sempre lo Stato. Ma quando c'è un Governo forte come fortunatamente abbiamo noi, si possono sempre affrontare situazioni di questo genere, e si possono fare le cose in modo tale che questo personale non si adombri.

L'onorevole Bianchi diceva che un esercizio ferroviario non può essere condotto bene se non si ha l'adesione sincera di tutto il personale. Questo è vero, ma ci sono modi e modi per avere questa adesione. Credo che il nostro Governo potrà trovare il modo di averla anche per questa riforma radicale. Del resto, onorevoli senatori, bisogna parlare chiaro, qualche cosa bisogna pure fare, non possiamo andare avanti così, con un deficit ferroviario di un miliardo circa; non siamo arrivati al miliardo ma siamo sulla strada. Possiamo noi avere un deficit di quasi un miliardo solo per le ferrovie? Evidentemente no. Quindi si impone una riforma e questa riforma può essere una riforma coraggiosa, come quelle che sa affrontare il nostro Governo. Credo che la proposta che si trova nella relazione Chimirri per le ferrovie dello Stato possa essere applicata, con questa sola differenza: invece di cedere 5.000 chilometri (la proposta era quella di cedere 5.000 chilometri di ferrovie all'industria privata e lasciarne 10.000 allo Stato), bisognerebbe lasciarne ancora 10.000 chilometri allo Stato e cederne 7.000 ai privati con tutte le precauzioni necessarie.

Io ho fatto un piccolo conto, che non vi comunicherò, riguardante il risparmio di qualche centinaio di milioni che si otterrebbe con le differenze tra le nuove sovvenzioni e la passività attuale di queste ferrovie secondarie in mano dello Stato. Le ferrovie secondarie si trovano in condizioni molto peggiori ancora di quelle delle principali. Lo ha sostenuto anche l'altro giorno l'onorevole De Vito nella sua relazione, affermando che non possono andare avanti. Trasformare queste ferrovie secondarie in reti regionali credo che sarebbe una buona soluzione. Questa è anche la soluzione caldeggiata dalla Commissione Chimirri e, a mio modo di vedere, mi sembra accettabile.

Dopo aver fatto queste osservazioni mi avvio alla fine, perchè non voglio occuparvi troppo a lungo.

La conclusione, onorevoli colleghi, è molto semplice: concludo prendendo a prestito dalla Giunta generale del bilancio della Camera la sua conclusione alla relazione finanziaria di due anni or sono, relatore l'onorevole Mazzini. Questa relazione si chiude con un monito, ed il monito è questo: « Dobbiamo spendere meno tutti ».

Io mi associo a questa conclusione. Il Governo è entrato da un pezzo nell'ordine di idee delle economie e deve proseguire con coraggio e fermezza. Ricordo (troppe cose si ricordano quando si è vecchi), che alcuni anni or sono è stata nominata, e ha funzionato, la cosiddetta Commissione delle economie della quale ho avuto l'onore di far parte. Commissione nominata dal Capo del Governo e dal Ministro delle finanze di allora, onorevole Mosconi. In quell'occasione abbiamo proposto parecchie notevoli economie; alcune proposte sono anche state accettate. Ma non mi si dica ora: « faccia lei delle proposte per altre economie di centinaia di milioni ». Credo che più che fare delle proposte specifiche, come abbiamo fatto allora, bisogna proprio correggere la mentalità finanziaria. Ormai c'è una mentalità finanziaria la quale pensa che, dopo esserci tutti impoveriti con la guerra, si possa spendere di più, vivere più largamente e comodamente di prima. Evidentemente è una stranezza, ma è una stranezza che ha molti fautori. Oggi, ad esempio, si parla di debiti con grande facilità. Si dice: poco male se aumenteremo il nostro debito pubblico, se faremo dieci, venti, venticinque miliardi di debiti di più. Coloro che dicono così non pensano che il carico del debito pubblico è già notevole. La cifra ufficiale totale dei debiti pubblici fa ammontare i debiti stessi a 105 miliardi. Ora in realtà la cifra complessiva è molto maggiore. Io credo che, tenendo anche conto dei pagamenti differiti, si superino i 160 miliardi.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. Non è vero, onorevole senatore Ancona. Io ho fornito in proposito dei dati precisi alla Camera dei deputati.

ANCONA. Permetta, onorevole Ministro. Io ho questa abitudine, buona o cattiva che sia, di spulciare i documenti. Ora, facendo la somma di tutti i debiti dello Stato, si arriva per lo meno ai 160 miliardi. Questo è il conto che ho fatto io.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. Questo è il conto fatto da Salvemini all'estero.

ANCONA. No, onorevole Ministro. È il conto fatto dal « Financial Times » il quale arriva appunto ai 160 miliardi ed io credo che la cifra sia esatta, se si tiene conto di tutti i debiti dello Stato.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. Escludo che il « Financial Times » sia meglio informato del Ministro delle finanze italiano.

PRESIDENTE. Credo, onorevole senatore Ancona, che sia bene ella si attenga alla indubitabilità delle cifre esposte dall'onorevole Ministro delle finanze.

ANCONA. Comunque, certo il debito pubblico è maggiore di quello che si dice, quando si tengano presenti tutti i vari debiti, a cominciare da quello ferroviario.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. Anche il debito ferroviario è compreso nelle cifre che ho comunicato alla Camera. Queste sono le cifre del Ministro delle finanze pubblicate dal Governo Fascista e non credo che possano essere smentite da nessuno. (*Approvazioni*).

ANCONA. Io non smentisco niente. Dico soltanto che bisogna tener conto anche del debito ferroviario, che ammonta a circa 10 miliardi, e calcolare bene i pagamenti differiti.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. Nelle cifre da me comunicate alla Camera il debito ferroviario figura per 6 miliardi e poi ci sono oltre 3 miliardi di pagamenti differiti, calcolati al valore attuale. Mi rincresce che l'onorevole senatore Ancona non si sia presa la pena di leggere il discorso da me pronunciato alla Camera.

ANCONA. L'ho letto. Dunque, dicevo, il debito pubblico ammonta a 105 miliardi, più 24 miliardi, si arriva così ai 130. Comunque non facciamo queste discussioni. Ci sono, ripeto, diversità spiegabilissime sui pagamenti differiti. Null'altro! Se si calcolano i pagamenti differiti al valore *attuale* si giunge alla cifra di circa 135 miliardi del Ministro. Ma se si calcola il valore reale del debito differito si arriva ai miei 160 miliardi. Ecco spiegato l'equivoco. Tenuto conto anche dei debiti comunali e provinciali che superano i 10 miliardi (e sono difficili a calcolare) si superano i 60 miliardi che perciò non credo eccessivi.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*.

Si, onorevole senatore Ancona, non facciamo queste discussioni.

ANCONA. Ammetto che il totale dei debiti pubblici sia, calcolando come fa l'onorevole Ministro, e *non* come calcolo io, poco più di 130 miliardi. Certo è che il debito finanziario è maggiore di quello che si dice, quando si parla di 105 o 160 miliardi.

Io ho detto questo non per fare la discussione sui 105 o 130 miliardi, ma perchè non si debba parlare con leggerezza dei debiti e non si debba spingere il Paese a indebitarsi sempre di più. Di debiti ne abbiamo abbastanza!

Del resto questa leggerezza fa parte della mentalità odierna che è un po' disorientata. Infatti io ho sentito delle affermazioni molto strane. Si è affermato che in caso di bisogno si potrebbe anche fare la guerra con i miliardi delle Casse di risparmio. (*Rumori*).

Ora la cosa è talmente assurda, l'affermazione è talmente spinta ed esagerata che non deve in nessun modo essere presa in considerazione.

Allora, onorevoli colleghi, io chiudo il mio discorso.

Credo di aver dato qualche cifra, che del resto sarà stampata nel mio discorso affinché tutti i colleghi possano controllarla. Sono cifre che ho rilevato da quel documento che si chiama il conto del Tesoro. Io non sono d'accordo sulla struttura di esso, ma devo riconoscere che tutti i dati necessari vi sono messi con grande abbondanza.

Io finisco con una nota ottimistica, dicendo che sono veramente sicuro che noi vinceremo la battaglia finanziaria come abbiamo vinto tutte le altre. Vinceremo questa battaglia che è la più difficile e la più pesante. Potremo così guardare con maggior sicurezza all'avvenire del nostro Paese del quale io penso e ho sempre pensato: se mi giudico mi umilio, ma se mi confronto mi esalto! Questo ho sempre pensato del nostro Paese, della mia adorata Patria.

Io sono sicurissimo che questa battaglia finanziaria sarà vinta e così il nostro Paese potrà più rapidamente ascendere sulla faticosa vetta del benessere collettivo. (*Applausi*).

Presentazione dei bilanci del Senato.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono stati presentati alla Presidenza il Rendiconto delle spese del Senato per il periodo dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934, ed il Bilancio preventivo del Senato per il periodo dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 (*Documento LXXIX e Doc. LXXX*).

Tali rendiconti saranno posti all'ordine del giorno del Comitato segreto che si riunirà prossimamente.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (N. 620).

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione del bilancio delle finanze.

RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI. Onorevoli senatori, si continua a parlare di momenti difficili e di crisi. Le profezie piene di speranze enunciate da molti anni ripetutamente, circa la prossima fine di questo stato di anormalità, disgraziatamente per ora sembrano lontane dall'avverarsi. L'ambiente internazionale è carico di sfiducia, di sospetto ed anzi di paura, come ha detto l'onorevole Baldwin pochi giorni fa alla Camera dei Comuni. Tale situazione spinta all'estremo porterebbe alla disgregazione sociale come avviene negli eserciti in fuga o nelle città in tempo di grave epidemia.

La società moderna, con la divisione del lavoro sempre più accentuata, con l'accentramento, colle varie discipline delle attività umane, è basata sui rapporti continui fra gli uomini e fra i popoli, sul credito e sulla mutua fiducia. Questo stato d'animo di diffidenza e di sospetto agisce, per così dire, nello spazio e nel tempo. Nello spazio, acuendo la diffidenza e rendendo difficili gli scambi fra le varie nazioni; nel tempo, spingendo ogni persona ad accumulare, a tesaurizzare, diffidente dell'avvenire.

Ed accanto al fenomeno della tesaurizzazione sta il fatto che, a causa dell'incerto futuro, non s'impresta il denaro a lungo termine; ma nei

paesi ricchi lo si dà facilmente, a miti condizioni per breve tempo, quando la restituzione è sicura.

I buoni del tesoro inglesi sono stati scontati mesi fa perfino in ragione di 0,30 per cento all'anno. Anche gli Stati Uniti scontano i loro buoni del tesoro sotto all'1 per cento. Ma il fatto importantissimo è quello della tesaurizzazione; l'oro che viene estratto in quantità crescente in ogni anno (se ne estrassero, nel 1934, 843 tonnellate contro 780 dell'anno precedente) è immediatamente intercettato da Stati, da Enti, e da privati. Gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra sono diventati nuove miniere di oro: sicchè l'oro estratto dalle miniere naturali è subito depositato in altre miniere artificiali. In Francia si tesaurizza il biglietto di banca, inquantochè esso rappresenta l'oro; su circa 82 miliardi di circolazione, ben 45 sono biglietti da mille che non circolano, ma sono tenuti nelle famose calzette di lana o di seta. Quando si verifica qualche maggiore apprensione per l'avvenire, i biglietti sono riportati alla Banca e ritrasformati in oro.

In Italia la tendenza alla tesaurizzazione vi è stata nel 1925-26, quando la lira era instabile e stava perdendo valore tutti i giorni. Nel 1927 la lira riprese forza, anzi la speculazione internazionale puntò su di essa e cercò di valorizzarla; e forse fu errore da parte della nostra Finanza di non averne approfittato, perchè ciò avrebbe permesso di rinforzare le nostre riserve auree come fu fatto in Francia nello stesso tempo.

Successivamente ebbimo la stabilizzazione e la fiducia ritornò; anzi, per quanto si riferisce alla valuta, noi abbiamo passato anni regolari e prosperi, tanto che, con un decreto-legge del 17 settembre 1932 (la cui opportunità è però discutibile), si volle perfino soppressa nelle quotazioni ufficiali la quotazione del franco-oro che si riteneva immutabile sulla base fissa di 367. Se però voltiamo le pagine dei documenti ufficiali, vi troviamo i cambi ferroviari, e fra essi necessariamente ricompare la quotazione dell'oro che s'era voluto sopprimere in un momento di vana esaltazione; ed oggi lo troviamo quotato 397.

Il massimo della prosperità rispetto alla valuta fu raggiunto al tempo della conferenza economica, quando si costituì il blocco aureo,

nel giugno e luglio 1933. Allora la valuta circolava liberamente anche verso l'estero senza vincoli di sorta.

La nostra lira era alla pari rispetto all'oro; le riserve della Banca d'Italia erano, sette miliardi e 400 milioni (oggi sono cinque miliardi e 900 milioni) e il rapporto di copertura tra la riserva e gli impegni arrivava al 56 per cento (oggi 45 per cento). Queste condizioni stettero buone, e quindi non vi furono difficoltà circa i pagamenti all'estero, fino al febbraio del 1934. Nel febbraio del 1934 cominciò il peggioramento, cominciò a sorgere la questione della valuta, e cioè della sua difesa. La quale questione si aggravò fino al giorno d'oggi e mai siamo stati così male. Tale peggioramento, che ha inizio nel febbraio del 1934, coincide con la nostra operazione, studiata molto bene e con vera genialità, della conversione del consolidato. Ma nel prendere i provvedimenti per la conversione non si tenne conto della reazione, diciamo dello « choc » nervoso, che succede ad ogni sforzo, nè di quello stato di prostrazione che abitualmente si verifica dopo un forte spreco di energia. Si condusse a termine egregiamente l'operazione della conversione, ma non si provvide a che la lira fosse sufficientemente difesa nel tempo successivo. È un po' come quelle tali operazioni chirurgiche che riescono molto bene, che sono tecnicamente perfette, ma che talvolta, non dico che facciano morire il paziente, ma lo lasciano ancora debole ed ammalato e ci vogliono energiche cure ricostituenti per rimetterlo a posto. Non furono presi in tempo provvedimenti idonei. Io accennai altra volta ad un decreto ministeriale del 2 febbraio, il quale al detentore del consolidato situato all'estero imponeva, qualora non accettasse la conversione, di dichiararlo entro cinque giorni recandosi personalmente al Consolato; e si designarono solamente quattro Consolati nelle due Americhe rendendo quindi praticamente impossibile l'esercizio di tale opzione. La conseguenza fu che i detentori di consolidato all'estero subirono l'operazione; ma poi scontentati, indignati, molti di essi gettarono sul mercato il titolo, il quale cominciò a ribassare, ed insieme cominciò a indebolirsi il cambio.

La stessa operazione pur troppo venne fatta in Italia ed anzi, per operare con maggiore libertà, lotti di consolidato furono portati all'e-

stero e di là furono venduti qui determinando nuovo ribasso e nuovo esodo d'oro. Nessun provvedimento era stato preso per impedire tutto ciò. Con troppo facile entusiasmo, forse, la conversione era stata accettata da molti che non erano convinti, che non avevano la forza, la persuasione di compiere un dovere.

Gli stessi grandiosi risultati (appena 123 milioni di capitale domandarono il rimborso, sopra un importo di 65.392 milioni), dimostrano che si agì più per entusiasmo che per riflessione. In fatto di emissione di titoli, in fatto di finanza, preferiamo che chi non è convinto non sottoscriva, piuttosto che, dopo aver sottoscritto, venda il titolo cagionandone il deprezzamento.

Il ribasso fu tale che il Governo dovette intervenire, vietando perfino le quotazioni in borsa. Ciò naturalmente non mutò la situazione principalmente nei riguardi della valuta. Le difficoltà andarono sempre aggravandosi, tanto che in maggio si dovettero prendere provvedimenti restrittivi. Ma essi non risultarono sufficientemente efficaci, ed allora se ne presero altri in dicembre e poi altri più gravi in febbraio. Magari si fosse fatto in maggio quanto fu poi fatto in dicembre; forse ci si sarebbe fermati. Anche meglio poi se si fossero anticipati i provvedimenti presi in febbraio. Il nostro modo di agire non fu un prevenire il male ma un rincorrerlo, un seguirlo con cura sempre troppo blanda. Necessaria è una cura energica, piuttosto fare troppo e poi tornare un po' indietro; ciò anzi può dare l'impressione che le cose migliorino; ma questo stillicidio di provvedimenti, che non sono adeguati alle difficoltà della situazione, non giova; in ogni caso esso deprime inutilmente il credito che è un elemento della massima importanza. Il credito non si impone: bisogna ispirarlo.

In Italia per quanto riguarda la nostra produzione e la nostra economia nazionale le cose procedono bene; vi è anzi la tendenza in molti rami ad una certa prosperità, ma le difficoltà, ripeto, vengono dalla questione della valuta.

Lo sbilancio della bilancia commerciale, come dissi giorni fa, sarebbe anche compensato dagli altri elementi, se tutto l'oro veramente tornasse in circolazione. Ma vi è sempre modo, per quanto si stia attenti, di sfuggire alle leggi; la tesaurizzazione privata opera in senso con-

trario; essa spiega l'emorragia di oro della Banca d'Italia (di cui la stessa banca ha parlato nella sua relazione, e mi pare lo abbia ripetuto anche il Ministro alla Camera).

Fu necessario provvedere per i bisogni delle importazioni circa 750 milioni di lire al mese da dicembre a febbraio. Il che peraltro è sensibilmente superiore alle cifre indicate per le importazioni dalle statistiche ufficiali. Forse sarebbe stato opportuno arrestare subito questa emorragia alla fine di dicembre, per impedire che continuasse in gennaio e febbraio.

Ora probabilmente occorreranno provvedimenti ancora più energici. Bisognerà venire a divieti e limitazioni di consumo in tutti i generi che, o interamente o parzialmente, vengono dall'estero. Andate all'estero, e voi trovate in questi mesi l'ora legale adottata per risparmiare combustibile; e ciò in paesi ricchissimi di combustibile, come la Francia e l'Inghilterra. Ciò non salverebbe la situazione, ma è un indizio, un ammonimento, come all'estero si cerchi di combattere lo sciupio e di risparmiare. Da noi, dove il combustibile costa perchè è oro che va all'estero, non si cerca di fare nulla di simile.

Ci sono poi le importazioni di generi superflui, di generi voluttuari, per le quali, se non erro, sono state anche autorizzate compensazioni private.

Ho parlato giorni fa delle forti importazioni di pietre preziose. Ora la tesaurizzazione non si esercita solamente con l'oro, ma si esercita anche facendo incetta di pietre preziose, le quali, malgrado i divieti, si possono trafugare dall'estero. Occorrerebbe in questo argomento reagire in modo indiretto, reagire anche con la moda. Ma perchè non si cerca di sopprimere la moda delle pietre preziose, dei diamanti, delle perle orientali? (*Rumori*).

Perchè non si ritorna, a cominciare dalle feste ufficiali, all'antica pietra dura, al cammeo, e agli altri monili? Se oggi la moda non portasse tanto innanzi il diamante e la perla, forse la tesaurizzazione di queste pietre preziose cesserebbe; e ci sarebbe lavoro eguale e forse maggiore per i nostri orafi.

Non sono questi, siamo d'accordo, rimedi radicali alle difficoltà finanziarie del momento, ma adottarli sarebbe rinfrancare gli animi e far vedere che veramente questo problema della

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1935

valuta è sentito, e che la sua soluzione è voluta dal Governo.

Ancora ieri è stato approvato un decreto-legge relativo alle nuove costruzioni, il quale proroga (al 1936 invece del 1935), di un anno l'esonero della tassa fabbricati per le nuove costruzioni, dicendo che bisogna tener presente che ai costruttori viene a mancare il materiale, per esempio il ferro e il cemento, necessari alla costruzione, a causa dei contingentamenti i quali riducono o rallentano la produzione. Questo può anche essere giusto; ma allora si doveva limitare l'esonero alle sole case la cui edificazione era già in atto o il cui piano era già approvato dalle Commissioni edilizie, per non dare un incitamento a costruzioni nuove; perchè dando questi incitamenti a costruzioni nuove, noi ci troveremo nuovamente dinanzi allo stesso problema per la fine del 1936. E così andiamo incettando altro ferro ed altri materiali che si producono con materie prime che vengono dall'estero, ed andiamo perciò rendendo sempre più difficile la difesa della nostra valuta. E badate che spesso si tratta di costruzioni che non sono affatto necessarie o che si possono rimandare. In molte città è venuta la smania di demolire; si demoliscono vecchie case ancora utilizzabili per eseguire ambiziosi piani regolatori, per costruire nuovi edifici grandiosi, in gran parte in ferro. Ma si facciano in pietra e o se ne differisca la costruzione! Il ferro può servire molto più opportunamente per l'attrezzatura della nostra difesa militare (*Benissimo*), e non dobbiamo dimenticare che noi non abbiamo affatto abbondanza di ferro. Ma non basta. Ciò che sto per dire esorbita, invero, dalla questione finanziaria; ma si tratta di cosa che a me pare importante. Tra l'altro esiste una circolare del Ministro della guerra (21 marzo 1933) che per i nuovi edifici stabilisce o almeno raccomanda determinate norme per la difesa contro gli attacchi che venissero dall'alto. Orbene si proroga l'esonero dalla tassa fabbricati senza ricordare ai costruttori che farebbero bene a seguire queste norme; e così da una parte si raccomanda il modo migliore per difendersi dagli attacchi aerei, e dall'altra si dice: costruite un po' come vi pare, quello che dice il Ministro della guerra non ha importanza.

Ma riprendo il filo del mio discorso, scusan-

domi per questa digressione e tornando alla questione della conversione esaminata dal punto di vista tecnico.

L'operazione è stata condotta bene, è riuscita bene; ma vi sono alcune osservazioni da fare. Una è questa: sarebbe stato giusto fare un trattamento di favore ai piccoli investimenti nominativi, specialmente investimenti dotali, sotto le 25 o le 50 mila lire, come è stato fatto credo in Italia in occasione di altre conversioni e come si è fatto certamente in Francia, dove i piccoli investimenti hanno avuto un trattamento speciale. Così un trattamento speciale si sarebbe dovuto fare a favore delle Opere Pie, perchè molte Opere Pie furono grandemente danneggiate dalla conversione. E sono spese, poi, che ricadono egualmente sulla comunità, quando non ricadono direttamente sul bilancio dello Stato. Ciò è accaduto, ad esempio, per il fondo pensioni delle Ferrovie di Stato, di cui ho parlato giorni fa, il quale in seguito alla conversione si è trovato con un minor gettito di una diecina di milioni, che va egualmente a carico dello Stato, essendo compreso nel deficit ferroviario.

Inoltre fu pubblicato sui giornali un comunicato ufficiale, che ai possessori di consolidato diceva presso a poco così: Voi siete tassati per la complementare in base ad un reddito 5 per cento; siccome in seguito alla conversione questo reddito viene portato dal 5 al 3 $\frac{1}{2}$, spontaneamente vi si farà conforme riduzione nella tassa. Questo fu annunciato, ma come purtroppo succede tante volte, all'annuncio ufficiale non corrispose la buona volontà dell'agente delle imposte; cui molte volte si impartiscono istruzioni contrarie a quelle che si annunciano pubblicamente. E così nessuna riduzione fu fatta. Sembrerà questa una piccola cosa, ma ciò non serve certamente a rinfrancare l'opinione pubblica e a ridare credito allo Stato e ai titoli dello Stato. E ancora: non si è avuta fede sufficiente nel senso di patriottismo e di dovere dei cittadini italiani; i quali hanno corrisposto alla conversione, come hanno corrisposto a operazioni simili avvenute precedentemente, molto volenterosamente. Si doveva pensare che i cittadini italiani avrebbero accolto l'appello del loro Governo con persuasione e con senso di devozione e dovere. Si diedero vantaggi, che io reputo eccessivi e che non

furono apprezzati allora come non lo sono neppure oggi, tanto è vero che la rendita 3 e mezzo per cento mantenne e mantiene un corso superiore al consolidato convertito anch'esso a 3 e mezzo per cento, malgrado che non abbia questi vantaggi. E i vantaggi sono i seguenti: 1° l'esonero dalla tassa successione e donazione per il nuovo titolo, il che graverà sul bilancio dello Stato; 2° la redimibilità: il titolo verrà rimborsato a 101 (però giustamente lo Stato ha facoltà di comperarlo in borsa). Naturalmente questo titolo vi sarà certamente rimborsato se lo terrete sino al 1978 (*Si ride*); 3° poi un altro vantaggio: il premio. Furono estratti premi per 600 milioni di lire facendo la maggior lotteria che la storia ricordi. Di questi premi si poteva fare a meno evitando un gravame di 600 milioni allo Stato. Inoltre si è con ciò favorito quel cattivo concetto morale che pur troppo andiamo via via diffondendo con queste continue estrazioni, con queste continue lotterie di cui si può avere un'idea leggendo i giornali. Infatti vi sono giorni in cui essi sono ridotti a bollettini di estrazione, pieni di annunci dei numeri estratti del consolidato, dei buoni del tesoro, dei prestiti comunali, della lotteria di Tripoli, e poi si pubblicano ritratti e biografie di quei benemeriti che hanno saputo vincere i maggiori premi. È questo un insegnamento morale? Piuttosto è un incitamento ai subiti guadagni, ai guadagni aleatori. Bisogna invece insegnare ad apprezzare i guadagni sudati, educare al sano risparmio giornaliero. Non dovrebbe essere proprio il bilancio dello Stato a dare un cattivo esempio.

Si dice: ma quando facciamo un'emissione di buoni del tesoro, se mettiamo dei premi, il prestito viene coperto più facilmente. Ebbene ho chiesto più volte che si facesse la prova. Ed ora invito l'onorevole Ministro delle finanze a voler seguire il mio avviso. La prima volta che deve fare un'emissione di buoni del tesoro istituisca due serie, l'una a premio e l'altra senza, naturalmente a prezzo proporzionale. Vedremo così dove si dirigerà il pubblico. È opinione di molti che il cittadino sottoscrive più facilmente quando c'è il premio, ma ci saranno anche altri cittadini, ed io sarò fra questi, che preferiranno la serie senza premi. Date modo a coloro che vogliono il certo, di rinunciare all'incerto. Si faccia l'emissione dei due tipi.

Ed ora veniamo al bilancio. Lo stato di previsione dell'esercizio 1935-36 trae notevole vantaggio dalla conversione o, per essere precisi, non dalla conversione (perchè fino al 1936 lo Stato era impegnato a corrispondere il 5 per cento); ma dal fatto che la differenza tra 5 e 3 ½ per cento è stata pagata al detentore del titolo in anticipo, e cioè nel 1934, anziché alle rispettive scadenze. È come se io, avendo pagato in anticipo il fitto dell'anno venturo, volessi dire che quest'altr'anno farò economia.

La voce delle spese si avvantaggia dunque di 920 milioni, minore spesa per il consolidato; cui si devono aggiungere circa 40 milioni di minor carico per il prestito Morgan (causa il deprezzamento del dollaro). Così si dovrebbe avere nella voce interessi una diminuzione di circa 960 milioni: invece tale diminuzione è solo di 650 milioni. La differenza di 310 milioni perdutasi, diciamo così, per la strada, è dovuta per 75 milioni al maggior finanziamento della I. R. I. sezione Immobili (che da 200 milioni è passato a 275), e per circa 235 milioni ad aumento nell'interesse sui buoni poliennali che si dovettero via via emettere per fronteggiare le esigenze della cassa in relazione principalmente all'accumularsi dei disavanzi.

Gli interessi passivi stanziati in bilancio ammontano a 4.689 milioni di lire; è giusto però dedurre gli interessi attivi che lo Stato percepisce dalle Ferrovie, dei quali generalmente, quando si parla del carico per interessi, non viene tenuto conto. Sono circa 500 milioni, che oggi sono tornati in discussione col discorso del collega Ancona, e di cui si parlò in occasione della discussione del bilancio delle comunicazioni. Adunque gli interessi sono 4.189 milioni di lire, cioè 22 per cento del bilancio. Il che non è molto. Il massimo aggravio si ebbe nel 1932-33 quando si raggiunse la cifra di 4.700 milioni, però sempre 22 per cento del bilancio. Nel 1922-23 si avevano circa 4 miliardi, e sempre la stessa percentuale; nel 1913-1914 534 milioni cioè 20 per cento.

È utile qualche confronto a questo riguardo, perchè si sente dire che sul bilancio italiano gli interessi gravano più fortemente che all'estero; il che non è esatto. In Francia gli interessi sono 11 miliardi, più circa 2 miliardi pagati dalla Cassa di ammortamento; sono 13 miliardi di franchi su un bilancio di 47 miliardi (27 per cento). In Inghilterra, si pagano 236 milioni

di sterline su un bilancio di 730 milioni (32 per cento). Gli Stati Uniti pagano 875 milioni di dollari su un bilancio (escluse le spese straordinarie per opere pubbliche) di circa 3 miliardi e 800 milioni di dollari (23 per cento). La Germania sotto questo punto di vista si trova in una condizione più fortunata... (*Ilarità*). Io però mi auguro di non doverci mai trovare per le stesse cause nelle condizioni della Germania.

Il confronto con la Svizzera è interessante, perchè si tratta di un Paese che è stato neutrale durante la guerra, e ora si trova a fronteggiare molti problemi che dobbiamo fronteggiare anche noi. Essa ha stanziato per interessi 118 milioni di franchi su un bilancio di 477 milioni, cioè il 24 per cento. Prima della guerra, la Svizzera aveva 9 milioni di interessi su un bilancio di 105 milioni, cioè il 9 per cento. Le condizioni del bilancio svizzero sono oggi peggiori delle nostre, sotto questo aspetto; ed in confronto coll'anteguerra han peggiorato assai più delle nostre.

Tornando al nostro bilancio, abbiamo visto come nel 1922-23 si pagassero 4 miliardi di interessi, mentre oggi se ne pagano 4 miliardi e 189 milioni; come si vede la differenza è piccola. Io ho voluto fare questo confronto, perchè quando si parla di debiti dello Stato nel 1922 e nel 1935, ci si preoccupa se tali debiti siano cresciuti da 93 miliardi a 149 ovvero a 128. Orbene, la cosa non ha molta importanza, perchè per lo Stato quello che conta è l'aggravio annuo per gli interessi; lo Stato si trova in una condizione speciale, diversa da quella dei privati, di non essere cioè mai tenuto a pagare il capitale; esso può differire o addirittura abolire il pagamento del capitale, basta che paghi gli interessi. Ora noi vediamo che l'aggravio per il pagamento degli interessi è oggi quasi uguale a quello che era nel 1922.

Ed ora permetta, onorevole Ministro, una critica. Io non avrei voluto che il nostro Ministro delle finanze scendesse a polemizzare con giornali esteri. La nostra Amministrazione di Stato è molto più in alto di quello che può essere, per quanto importante, un giornale estero. Noi sappiamo benissimo che si posson sempre trovare riviste e giornali esteri pronti a pubblicare articoli e a rappresentare le opinioni più svariate.

THAON DI REVEL, *Ministro delle finanze*. Io ho semplicemente rettificato delle cifre.

RICCI. Io non credo che l'onorevole Chamberlain, Cancelliere dello Scacchiere, scenderebbe a polemizzare con giornali italiani. Nel nostro caso, si poteva far rispondere da nostri giornali o nostre riviste tecniche, ovvero inviare una rettifica. Dopo ciò, chiedo scusa per questa digressione; e proseguo.

THAON DI REVEL, *Ministro delle finanze*. La riprova l'ha data appunto oggi l'onorevole Ancona, il quale credeva in quelle cifre.

SCHANZER. Il Ministro ha fatto benissimo a smentire.

RICCI. Io credo allora che la smentita sarebbe stata più forte se si fosse citato insieme anche questo argomento che ho citato io, circa gli interessi.

THAON DI REVEL, *Ministro delle finanze*. Questo, difatti, è un argomento interessantissimo.

RICCI. Altra causa di minor peso al bilancio è stata, come tutti sanno, la diminuzione degli stipendi degli impiegati per circa 500 milioni, la quale riduzione influisce proporzionalmente sui singoli bilanci dei vari ministeri i quali tutti ne risentono i benefici.

In taluni bilanci, peraltro, vi è dall'anno scorso un aumento dovuto ad altre maggiori spese. I bilanci che presentano aumento in questo esercizio sono: le finanze (esclusi gli interessi di cui già dissi) perchè tra l'altro cresce l'aggravio per le ferrovie; la marina, l'aeronautica e le colonie.

Ma se vogliamo dare uno sguardo a quello che potrà essere l'andamento dell'esercizio finanziario, a quelle che potranno essere le note di variazione, in conformità dei bisogni che verranno, vediamo che probabilmente le spese dovranno crescere.

Che si riesca a fare delle economie, per quanto desiderabile, io non lo credo. La possibilità assoluta non dico che non ci sia, ma non c'è la possibilità pratica specialmente in relazione alle linee politiche. Quindi, pur raccomandandole vivamente, non discuto di economie sul bilancio. Purtroppo le prospettive sono che non già risparmi, ma aggravii verranno; e questi aggravii, comprendete benissimo, verranno e dal bilancio dei lavori pubblici (già ce ne sono in corso) e dal bilancio delle comunicazioni e soprattutto dai bilanci militari e delle colonie.

I bilanci militari, per esempio, sono stati in questi anni ridotti considerevolmente. Da cinque miliardi e 13 milioni che erano nel 1930-31 — tolte le spese per i Reali carabinieri — siamo scesi a 4 miliardi e 500 milioni. È molto probabile che gradatamente si riacquisti la posizione di prima o che la si superi.

Quanto alle entrate, non sono interamente dell'opinione del collega Ancona il quale disse, se non erro, che il gettito delle entrate aumenta. Distinguiamo! Può aumentare, anzi aumentare in corrispondenza ad aggravii od a nuovi cespiti. È stata aumentata la tassa sugli olii minerali, è stata aumentata l'imposta sui celibi. Naturalmente questi cespiti, o questi aggravii nuovi, danno un aumento.

ANCONA. C'è anche l'aumento del bollo.

RICCI. Questo non so se darà aumenti, perchè a forza di aumentare le carte da bollo nessuno litigherà più. È un rendere la giustizia troppo cara. (*Si ride*).

Ma se togliamo i nuovi cespiti, noi abbiamo una contrazione delle entrate, contrazione che, con tutta probabilità, andrà continuando nell'esercizio che viene. Questa contrazione è già stata presa in considerazione dalle Finanze, allorquando si fece l'attuale bilancio preventivo, tanto è vero che le previsioni di molte entrate sono state ridotte. Forse farà eccezione, disgraziatamente, il dazio sul grano il quale potrà dare un maggior gettito di qualche centinaio di milioni. Ma escluso tutto ciò, non vedo che le entrate possano aumentare. Non può certamente aumentare il gettito della ricchezza mobile, la quale per tutto il 1935 si incassa in base ai ruoli già pubblicati, che non variano. Per il 1936 si incasserà in base ai bilanci del 1934 per le anonime e per le società commerciali; i quali bilanci del 1934 furono sì per talune società un po' meglio del 1933, ma la differenza è poca cosa. Avremo poi un minore gettito in categoria A) per gli interessi, a causa di tutte le riduzioni fatte in relazione al mercato o per imposizione di legge.

Si fa voto che aumenti il gettito della complementare. Io non credo che, allo stato delle cose, nemmeno la complementare aumenterà il suo gettito. Essa sentirà l'influenza della conversione del consolidato, dei provvedimenti riduttivi dell'interesse sui mutui, e del disagio economico in molti rami degli affari.

Io vorrei qui dare una risposta all'egregio collega Pozzo, circa un confronto che ha fatto ieri con la Germania, relativamente alla imposta complementare, nel cui accertamento, se volessimo imitare la Germania, bisognerebbe dedurre a favore del contribuente la spesa per l'automobile. Ma badiamo bene; l'accertamento in Germania è fatto in via diretta, non in via induttiva. Se si facesse l'accertamento in via diretta, allora anche da noi potrebbe essere il caso di fare tale deduzione; ma da noi l'accertamento viene fatto in via induttiva, desumendolo anche dal tenore di vita, ed allora è certo che il possedere una automobile, specialmente se non utilitaria, è indice di una certa agiatezza, dal quale non si può prescindere. Il procuratore delle imposte nella sua alta saggezza deve tener conto di tutti gli elementi per un preciso accertamento induttivo.

Su questo accertamento induttivo devo ripetere le osservazioni già fatte altra volta: esso può servire per le piccole e medie fortune, ma non serve assolutamente per le grosse; le quali con l'accertamento induttivo non si possono valutare sicchè noi continuiamo con l'imposta complementare a fare opera ingiusta e a seminare malcontento; perchè i grossi sfuggono, i titoli al portatore sfuggono. Non dico altro, ho già parlato molto e molto chiaramente negli anni passati; finchè non studiate il modo che i titoli al portatore non sfuggano, non avrete un'imposta complementare ben congegnata.

Io credo che, quando si riordinasse la complementare, si potrebbe ottenere un sensibile miglioramento al bilancio. Un altro miglioramento lo si dovrebbe ottenere risolvendo una buona volta la questione ferrovia-automobile, sulla quale si è tanto discusso.

Forse i miglioramenti che si otterrebbero in queste due voci arriverebbero a sanare il disavanzo odierno di un miliardo e 659 milioni.

Altro mezzo per ottenere un maggior gettito, onorevole Ministro, potrebbe essere, anche dal punto di vista specialmente della giustizia e della moralità, una repressione vigorosa del contrabbando. Si fa del contrabbando specialmente per lo zucchero, il caffè, il tabacco e certi generi di lusso, forse le pietre preziose, di cui parlavo poco fa. Occorre un'energica

repressione a questo riguardo, e bisognerebbe che non ci fosse poi alcuna amnistia per il contrabbandiere. Occorre pure una repressione dell'abuso, di cui ho parlato, nelle denunce agli effetti della tassa *ad valorem*. Di tale abuso, onorevole Ministro, posso a sua richiesta fornire prove.

Con questi provvedimenti, gli ultimi a scopo morale, gli altri due a scopo fiscale, io credo che si potrebbe sanare il disavanzo quale è presentato dal bilancio di previsione che attualmente discutiamo. Bisogna ben fare qualche cosa a questo riguardo! Anzi cito anche un altro importante provvedimento che stavo dimenticando; cioè si dovrebbe imporre un dazio di entrata in Paese sulle merci assoggettate a contingentamento, delle quali oggi chi ha la fortuna di poterle importare può fare vendite con profitti che alle volte si possono chiamare scandalosi. Se ci fosse il dazio, questo servirebbe da regolatore del consumo e le restrizioni che dobbiamo imporre si otterrebbero più facilmente. Non ho che da riferirmi a quanto ho già spiegato parlando dei contingentamenti.

Le entrate dunque non pareggiano le spese. Questo fatto avviene nei nostri bilanci da quattro anni. Avevamo avuto prima sei anni di avanzi, avanzi modesti, di quattrocotocinquanta milioni l'anno circa, quando la lira valeva poco, e cioè il suo potere d'acquisto era di circa 19 centesimi. Oggi abbiamo disgraziatamente disavanzi di miliardi, quando il potere d'acquisto della lira è relativamente forte, quasi il doppio, cioè 35 centesimi.

Tali disavanzi sono i seguenti (in milioni di lire):

- L. 504 accertati nel 1930-31.
- » 3.867 accertati nel 1931-32; di cui però 2.243 aggiunti l'ultimo mese per opere straordinarie e sussidio all'Istituto di liquidazione.
- » 3.549 accertati nel 1932-33.
- » 6.377 accertati nel 1933-34; di cui 3.036 dovuti all'operazione di conversione.
- » 3.400 prevedibili nel 1934-35 giusta previsioni e variazioni a tutt'oggi, ivi comprese le spese eccezionali per le colonie.
- » 1.658 previsti per il 1935-36 salvo variazioni, maggiori accertamenti, e spese eccezionali.

Vedete che ci avviciniamo a 20 miliardi, anzi pur troppo li supereremo; e dovremo ricorrere a debiti o consolidati o fluttuanti. Orbene, voi vedete che gli interessi su circa 20 miliardi, al 4½ per cento, fanno 900 milioni, cioè tutto quello che abbiamo guadagnato dall'operazione della conversione. Noi stiamo completamente frustrando con l'accumularsi del disavanzo ciò che abbiamo guadagnato da quella operazione.

Inoltre è possibile un peggioramento, sia per la diminuzione delle entrate, sia per altre ragioni. Per esempio, in tutte le entrate derivanti da dazi di importazione si avrà ora una diminuzione, in conseguenza dell'attuazione del sistema dei contingentamenti. Si avrà poi un aumento normale di spese. Via via che lo Stato assume nuovi servizi o complica le sue funzioni, necessariamente vi sono aumenti nella spesa. La finanza probabilmente dovrà anche aumentare quello che spende per i suoi funzionari in considerazione del *surmenage* cui sono sottoposti, sia per la parte dogane, sia per la parte imposte dirette. Altrettanto si dica negli altri rami dell'Amministrazione statale. Dovremo poi certamente aspettarci variazioni in aumento nel bilancio delle comunicazioni ed in quello dei lavori pubblici, dove occorrerà fare altre opere straordinarie, molto più di quelle prospettate nel bilancio; il quale, come è noto, e come già feci rilevare, in fatto di opere straordinarie è molto misero. Questo per i bisogni normali. Vi saranno i bisogni straordinari per la difesa del Paese, e noi certamente vogliamo e dobbiamo far fronte a questi bisogni. Tutto ciò implicherà cifre molto elevate. Vi saranno poi i bisogni eccezionali che graveranno sul bilancio coloniale. Ritengo assolutamente necessario che, pur riservandoci di fronteggiare con prestiti i bisogni dovuti a fatti eccezionali, compensiamo con le entrate normali del bilancio i bisogni dipendenti da aumenti nelle spese normali, ed anche nelle spese straordinarie concernenti la difesa del Paese.

Io non dico niente di nuovo, insistendo sulla necessità di migliorare il bilancio e fronteggiare il disavanzo. Quello che ho detto io, lo ha detto con ben altra autorità il Capo del Governo (26 maggio 1934): « Bisogna realizzare il pareggio del bilancio, assolutamente, perchè nè una famiglia nè uno Stato può vivere ininterrottamente facendo dei debiti. Ad un

certo punto l'acqua arriva alla gola ed allora, per aver voluto evitare tempestive misure, vi troverete nella necessità di prenderne delle draconiane. Non possiamo indebitarci perchè tutto il denaro che va allo Stato viene in una certa aliquota sottratto alla economia della Nazione ».

Ed una voce più autorevole ancora, quella di S. M. il Re, nel Discorso della Corona, diceva: « Il problema che esige una soluzione senza ulteriori ritardi è quello del bilancio, che deve sanare il suo deficit ristabilendo l'equilibrio tra le entrate e le spese. All'equilibrio del bilancio sono legate le sorti della pubblica e della privata finanza, la quale si basa e non può che basarsi sulla fedeltà al tallone oro ».

Io credo di costituire una eccezione con questo mio lungo, anzi troppo lungo discorso, una eccezione che spero mi raccomanderà alla benevolenza dell'onorevole Ministro, inquantochè mentre tutti, o quasi tutti gli altri colleghi, discutendo i vari bilanci hanno chiesto maggiori spese o minori entrate, io solo, forse, potrete pensare, per un certo spirito di contraddizione, ho chiesto minori spese e maggiori entrate.

Ma io credo che bisogna affrontare risolutamente la questione, perchè il disavanzo del bilancio, nelle condizioni attuali, può equipararsi ad una minore preparazione militare del Paese. Inoltre esso influisce sinistramente sul credito anche nei confronti dell'estero. D'altronde noi vogliamo un fine e dobbiamo volere i mezzi. Il Paese può dare questi mezzi. Resta all'onorevole Ministro il saperli e volerli trovare. (*Applausi*).

GIANNINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Onorevoli colleghi, desidero ringraziare vivamente il relatore del bilancio delle finanze il quale, in uno speciale paragrafo, con molta discrezione, esponendo nettamente il problema pur senza accennare ad una soluzione, ha richiamato l'attenzione sull'argomento della revisione delle basi del bilancio.

Le discussioni che hanno avuto luogo nell'altro ramo del Parlamento ed in questo, e qualche espressione del Ministro delle comunicazioni, rendono necessario di prendere una posizione ben chiara sulla questione.

La proposta che abbiamo sentito enunciare anche oggi dal collega Ancona, e in una precedente seduta dal collega Flora, tende a scindere nel bilancio delle ferrovie la situazione patrimoniale da quella di esercizio. Io, nel parlare sul bilancio delle comunicazioni, ho detto che è bene sapere con molta franchezza che le ferrovie dello Stato costano oggi 900 milioni all'anno e, a mio avviso, bisogna conservare il sistema seguito fino ad ora, perchè è arbitrario, in una azienda a cui si vuol dare carattere industriale, regalare l'onere patrimoniale ad un'altra azienda e tenersi soltanto quello di esercizio. Debbo aggiungere poi che se questo esempio fosse seguito da tutte le altre aziende statali a tipo industriale, non so dove arriveremmo. In ogni modo è bene tener presente che non ci troviamo di fronte a un'azienda industriale pura, ma ad un'azienda che si chiama « ferrovie dello Stato » e che è sempre un'azienda dello Stato, e siccome si tratterebbe, in sostanza, se si adottasse l'altra soluzione, di constatare con soddisfazione che il bilancio delle ferrovie non è più in disavanzo, credo che questa soddisfazione sarebbe assai magra quando, girando la pagina del bilancio, si vedesse riaffiorare lo stesso *deficit* nel bilancio delle finanze.

E poichè sono alla parte formale del bilancio vorrei permettermi di richiamare l'attenzione del Senato su un'altra questione di carattere formale, ma che, a mio avviso, è uno degli aspetti della sincerità del bilancio.

Quando s'impuntò il bilancio dello Stato italiano, il Presidente del Consiglio, secondo la tradizione britannica e franco-belga, era una figura evanescente. Prende corpo giuridicamente soltanto dopo il 1900, colle disposizioni che concernono il Consiglio dei Ministri. Nondimeno anche allora se il Presidente del Consiglio è Cavour sa prendersi ed ha l'autorità di capo, qualche altro invece è semplicemente primo fra pari, cioè, presso a poco, il direttore delle discussioni ministeriali. In questa situazione è evidente che, essendo evanescente la figura del Presidente del Consiglio, la Presidenza del Consiglio non costituisse un'amministrazione a sè, anche perchè pochi erano i fondi di cui essa disponeva. Ed essendo pochi i fondi, si spiega che le sue spese rientrasero nel calderone generale del bilancio dello finanze.

Oggi però la situazione è radicalmente mutata. Se esaminate le voci del bilancio delle finanze, le voci che dovrebbero passare su un eventuale bilancio della « Presidenza del Consiglio », nella parte ordinaria importano 165 milioni di spese ed in quella straordinaria circa 66 milioni. Dunque un bilancio cospicuo, che resterebbe come importo complessivo tra quello delle corporazioni e quello degli affari esteri. Sarebbe quindi tempo che il bilancio della Presidenza del Consiglio si distinguesse da quello delle finanze. Mi si può opporre che la Presidenza del Consiglio non è un Ministero, ma io rispondo subito che ciò non può essere addotto come ragione sufficiente in un'epoca posteriore al 1925, quando cioè si è data al Capo del Governo una figura *sui generis* che non trova precedenti nelle altre costituzioni. E quando non ci sono precedenti nelle altre costituzioni, possiamo andare avanti per conto nostro, e speriamo che così si possa fare sempre senza bisogno di ricorrere a figurini stranieri. Onde nulla vieta che si metta la Presidenza del Consiglio alla pari degli altri Ministeri. In tal modo si vedranno chiaramente che cosa rappresentano le spese dei servizi che sono deferiti alla Presidenza del Consiglio, la quale indubbiamente dopo il 1925 e con i provvedimenti successivi è divenuta una vera e propria amministrazione diretta dello Stato. Non si capisce perchè la responsabilità dei provvedimenti presi dalla Presidenza del Consiglio debba ricadere sul Ministero delle finanze, agli effetti del bilancio.

Non intendo occuparmi di quello che potremmo chiamare il bilancio della Presidenza, nei suoi due Sottosegretariati, ma desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla situazione dell'Istituto centrale di statistica. Da qualche anno questo Istituto va ampliando progressivamente i suoi servizi in base alla precisa volontà del Capo del Governo di avere un accentramento dei servizi statistici e soprattutto di avere delle statistiche sulle quali si possa contare. Noi seguiamo — e capita anche in questo bilancio — ad avere l'assegnazione ordinaria di 2 milioni e 700 mila lire nella parte ordinaria per il suo funzionamento e poi, nella parte straordinaria, c'è un fondo complementare che rappresenta il minimo indispensabile per, non dico, far fiorire i

servizi statistici, ma per poterli tirare avanti alla meno peggio. Nel bilancio di quest'anno troviamo infatti nella parte straordinaria 615 mila lire. Devo però subito rilevare che, mentre questa voce è nella parte straordinaria, non viene qualificata come contributo straordinario, ma come contributo per il funzionamento dell'Istituto; quindi le due voci si equivalgono. Mi sembrerebbe pertanto più sincero trasferirle ambedue nella parte ordinaria, il che, onorevole Ministro, non è semplice rettifica formale, ma serve anche a dare la tranquillità all'Istituto nella preparazione dei suoi bilanci e anche la tranquillità a coloro che hanno la responsabilità dell'ammibistrazione dell'Istituto stesso. Non è possibile organizzare i servizi senza sapere se nel prossimo esercizio si potranno mantenere o si dovranno sopprimere. Per tal motivo sarebbe anche opportuno che venisse consolidato il bilancio dell'Istituto nella somma strettamente necessaria pel suo funzionamento, senza ricorrere ogni anno, nel corso dell'esercizio, a completare i due fondi di cui ho parlato con un assegno supplementare, qualificato anche esso straordinario.

Passo ad un altro argomento che tocca le finanze e che mi sembra vada assumendo un aspetto un po' irritante nell'andamento di tutte le amministrazioni dello Stato. Con le ultime riforme degli organi di controllo, noi abbiamo oggi questa situazione che può sembrare ed è forse un po' inverosimile. Dove esistono delle ragionerie locali, l'amministrazione attiva, cioè quella politico-amministrativa, subisce prima il controllo della ragioneria locale, che, quando ha dei dubbi, si rivolge alla ragioneria centrale, la quale, quando ha dei dubbi, si rivolge alla Ragioneria generale; quindi viene il controllo preventivo della Corte dei conti. L'istessa situazione si ripete per il controllo delle spese fatte. Ora, onorevole Ministro, è possibile avere quattro controlli? Io direi che ce ne sono due di più, se non forse anche tre. E non si spiega ciò, in regime di accentramento delle ragionerie. Aggiungo un altro grave inconveniente: il diritto è una materia estremamente contagiosa. Tutte le persone, quali che siano le loro attitudini mentali, credono di poter parlare di diritto: il medico, l'ingegnere, l'ufficiale; e quindi avete il ragioniere giurista. Credo che non si possa augurare

di peggio a chi deve dirigere un'amministrazione di avere un ragioniere giurista, tanto più che egli non si contenta più di essere giurista, ma vuole anche essere uomo politico, vuole giudicare dell'opportunità del provvedimento, creando impacci all'amministrazione e qualche volta allo stesso Ministro, con una forma non facilmente superabile di ostruzionismo che dovrebbe essere spezzata. Su questi inconvenienti desidero richiamare l'attenzione del Ministro. C'è qualche cosa da fare? Io mi limito ad accennare al problema senza indicare la soluzione.

Mi si consenta ora un altro rilievo che tocca le finanze dello Stato. Noi abbiamo una tariffa doganale del 1917. Che cosa sia divenuta questa tariffa, che poi non è ancora tanto vecchia, è difficile precisare. Siamo in uno stato di continua rivoluzione. Onorevoli colleghi, credo che forse non è esagerato dire che se vogliamo trovare la tariffa doganale dobbiamo mettere da parte la tariffa del 1917, ed andarla a cercare faticosamente nei provvedimenti speciali. Ciò non dovrebbe avvenire. È possibile che i contribuenti debbano trovarsi in queste condizioni? Si dice: siamo in momenti di rivoluzione e stabilizzare la tariffa in questo momento non si può. Io credo che è precisamente nei momenti in cui il mare è in burrasca, che il pilota è indispensabile e quindi è necessario fare ogni sforzo per fare in modo che chi è costretto a fare uso della tariffa doganale possa riconoscere facilmente la voce applicabile. Io credo che questa sia una legittima aspettativa, anche se la tariffa durerà cinque, tre, due anni, perchè bisogna tener conto che il contribuente non deve fare uno studio per ogni problema che deve affrontare. La situazione è sempre più grave, quando tocchiamo le leggi tributarie. Dopo i Testi Unici sulle imposte dirette dello Stato ed altri provvedimenti organici del 1923-1924, noi abbiamo ogni giorno provvedimenti che importano nuovi oneri, nuovi aggravii di accertamenti, nuove sanzioni. Questo complesso di leggi non è facilmente accessibile onde voi create tra gli utenti e le amministrazioni finanziarie dello Stato quegli intermediari che si chiamano gli esperti dei problemi tributari. (*Approvazioni*). Non vorrei adoperare parole grosse, ma queste sono delle persone che vivono al margine degli affari. Io credo che se

si potessero epurare questi margini sarebbe assai utile.

Prima di lasciare la finanza dello Stato io vorrei ancora richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro su una direttiva di politica finanziaria che mi sembra divenuta estremamente ondeggiante. Noi abbiamo sentito fino a pochi anni addietro affermare nettamente che bisogna smetterla con le imposte con destinazione speciale, perchè tutte debbono affluire nel bilancio dello Stato, il quale provvede con occhi aperti a destinare i fondi necessari agli scopi che intende perseguire. Io credo che questo sistema rappresenti la grande via maestra. Quando un tributo è destinato ad un servizio, voi sapete che per compiere quel servizio occorre una determinata somma, ma non siete sicuri se esso renderà meno o più del necessario. Se il gettito non è sufficiente finisce per pagare lo Stato, il quale dovrebbe avocare a sé invece il maggior gettito, se supera quel margine che se ne riprometteva. Invece non prende nulla. Quindi conviene tornare all'assegno fisso in bilancio. Ma purtroppo noi andiamo avanti con un certo empirismo di criteri. Devo dire con tutta franchezza che di fronte alla lirica pagina dell'onorevole De Capitani d'Arzago sul disegno di legge pel Duomo di Milano e di fronte al discorso appassionato dell'onorevole Visconti di Modrone, fatto ieri, io mi sono trovato nello stato di colui che vorrebbe parlare, ma per gettare una piccola doccia fredda, e quindi si ferma un po' avvilito. E quel che avrei voluto dire ieri dico oggi, a freddo.

Voi create una imposta speciale che i milanesi hanno accettato, direi quasi, con piacere, per l'attaccamento alla loro città, con un ordinamento un po' spiccio, onorevole Ministro, perchè l'importo sarà determinato con un accordo ministeriale tra un Ministro ed un altro senza sentire nemmeno il Consiglio di Stato. E passi pure. Ma sapete che cosa avete creato? Voi avete creato un precedente pericolosissimo, perchè abbiamo creato le imposte speciali per i comuni, cioè imposte comunali afferenti ad un determinato scopo, il quale, nel caso in esame, è destinato ad un'opera che è a cuore di tutti gli Italiani ed anche a me. Se fosse qui presente il senatore Visconti di Modrone, gli direi che se il suo amore si è espresso per Milano, il mio

amore è per il patrimonio artistico di tutta l'Italia e vorrei che fosse tutto ugualmente tutelato. Ma dopo l'esempio di Milano, noi avremo domani la richiesta di Siena, di Venezia, di Pisa, di Palermo ecc., e non so se quel povero Ministro delle finanze, destinato naturalmente ad essere il S. Sebastiano di ogni Ministero, potrà resistere alle frecce che riceverà da tutte le parti d'Italia.

L'ultimo punto che intendo trattare è questo: noi abbiamo sempre rimandato un riordinamento delle grandi imposte dello Stato ad un domani il quale ci è sempre sfuggito dinanzi. Ed allora che cosa abbiamo fatto e facciamo? Seguitiamo a creare il groviglio delle imposte, il quale groviglio era tollerabile quando l'accertatore delle imposte aveva il mandato di lasciar vivere, cioè di essere un po' tollerante. Ora il groviglio delle imposte si cumula con l'intolleranza degli accertamenti, diventa una specie di asma della vita quotidiana.

Io ricordo recentemente di avere dovuto trattare in una commissione di elementi interessati il pagamento del diritto dovuto agli autori per le esecuzioni pubbliche. Ebbene i rappresentanti del commercio mi dissero: questi pochi centesimi che noi dobbiamo agli autori li paghiamo volentieri, però noi paghiamo già 17 voci per imposte, tasse, contributi, ecc. Trovate una soluzione ma non aggiungete la 18^a voce di contributi. Io credo che una semplificazione dei sistemi tributari deve essere preparata in tempo di crisi e con grande calma, perchè se aspettiamo il periodo delle vacche grasse per affrontare questi grossi problemi non faremo mai la nostra grande riforma finanziaria, la quale deve basarsi su poche voci, e non deve stringere il cittadino nelle sue capaci braccia, e lasciarlo in questa penosa situazione nella quale anche lei forse si è trovato, onorevole Ministro, e cioè di dover rientrare a casa la sera con la coscienza turbata dalla sicurezza che, malgrado tutta la sua buona fede e la sua buona volontà, sarà incappato in una contravvenzione finanziaria. Non pensi a quelle della legge di pubblica sicurezza, perchè allora non si potrebbe più vivere! Quando una legge ha una sanzione, la sanzione deve agire; se la sanzione non agisce vuol dire che è una freccia senza punta.

Ora facciamo che il cittadino possa vivere

tranquillo e che sappia quello che deve, ma per grandi voci, senza quella sottile persecuzione su ogni piccolo provento finanziario che diventa irritante, mentre la grande imposta dà una situazione chiara e precisa e non opprimente ed è quindi tollerata. Una vecchia imposta, grande ma consolidata, è sopportata sempre più facilmente di mille piccole imposte nuove.

Su questo punto, onorevole Ministro, richiamo la sua particolare attenzione. È un grosso problema che merita di essere affrontato; rimandarlo si può, ma non tanto. Se noi aspetteremo, come dicevo ora, per raddrizzare la situazione finanziaria, tempi rosei, non so se questi verranno; ma se verranno saranno i benvenuti e l'assestamento tributario, che tocca tutti, ci consentirà di vederli più rosei ancora. (*Vivi applausi*).

FLORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORA. Avevo in animo di non partecipare a questa discussione poichè la relazione, sempre lucida, acuta, profonda, della Commissione di finanza chiarisce ogni dubbio, giustifica ogni provvedimento, appaga ogni curiosità di colleghi e di studiosi.

Senonchè alcune notizie da essa fornite a pagina 15 sui debiti della Tesoreria, notizie neglette dai precedenti oratori e che possono essere materia di alcune semplici raccomandazioni, mi inducono a prendere la parola.

Di esse soltanto, e brevemente, parlerò poichè l'ora tarda e la imminente votazione non consentono lunghi discorsi.

Per ciò che concerne il bilancio, dopo il discorso sereno e forte dell'onorevole Ministro alla Camera dei Deputati, discorso che attesta la piena, sicura sua padronanza della vasta complessa materia e la saggezza delle sue direttive, mi sembra che ogni ulteriore discussione sia pressochè superflua.

Il costante adeguamento della spesa all'entrata ha ormai avviato il bilancio al pareggio che inesorabilmente si impone. Una sola cifra basta ad esprimere il risultato così ottenuto. In un solo anno, e precisamente nel 1933-34, le economie realizzate nei servizi del debito, nella spesa del personale, nelle opere pubbliche ammontarono ad un miliardo e 804 milioni. Il disavanzo fu in tal modo ridotto da 3 miliardi

e 341 milioni ad un miliardo e 657 milioni. Sono cifre degne di considerazione.

I bilanci dissestati — così la lettera e lo spirito della relazione del senatore Raineri e del discorso ministeriale — pericolosi per la stabilità della moneta, per la indipendenza dello Stato, per il benessere della Nazione, non si possono risanare, allorquando la crisi assottiglia prodotti, redditi, consumi, che mediante una politica finanziaria parsimoniosa e forte.

La finanza fascista nell'anno XII fu più che mai fedele a questa elementare esigenza, inconciliabile con la instabilità dei Governi, con le invadenze parlamentari, con le manipolazioni monetarie, ripudiate dal Capo del Governo, che alleviano per poco il male, ma minano irreparabilmente la resistenza dell'organismo. La soluzione della crisi odierna, che ovunque infuria e allunga di continuo la lista degli Stati morosi, si è perciò cercata non nell'entrata ma nella spesa. È la soluzione per la quale il Governo della grande Nazione sorella latina, tormentato da un disavanzo statale e ferroviario di 10 miliardi di franchi, invoca oggi i pieni poteri. Ed è la soluzione adottata dal Regime riuscito in meno di quattro anni e cioè dal brumoso autunno del 1922 al luminoso giugno del 1925, e senza aiuti esterni, a convertire rapidamente con rigide economie i disavanzi creati dalla guerra, finanziata col debito e la carta moneta, in crescenti avanzi che permisero nei sei anni successivi di compiere riforme amministrative ed opere pubbliche preziose, le quali, se accrebbero il debito pubblico, aumentarono contemporaneamente la potenza politica e la prosperità del Paese che lavora, risparmia e progredisce. Perciò, a mio avviso, nulla di più opportuno del felice accenno dell'onorevole Ministro all'«Economist» (non dimentichiamo che l'«Economist» è il più diffuso, il più autorevole, il più reputato giornale finanziario inglese) oblioso che i conti patrimoniali dello Stato, come la bilancia commerciale, hanno partite visibili ed invisibili e che alle passività create dai debiti si debbono opporre le attività rappresentate dalle opere con essi compiute, onde dal confronto spesso deriva non già una diminuzione del patrimonio nazionale bensì un suo incremento. Purtroppo la guerra venne a distruggere i benefici del compiuto assesta-

mento. La crisi mondiale scoppiata nel 1929 sconvolse, come già il conflitto mondiale, la situazione economica della Nazione, più di ogni altro legata da interdipendenze indistruttibili — non facciamoci illusioni sulla autarchia, disse il Duce — alle vicende produttive, alla politica commerciale e monetaria degli altri paesi.

Le entrate diminuirono, le spese si accrebbero e il disavanzo ricomparve inesorabile e fatale. Da ciò l'incremento del debito, salito in pochi anni da 86 miliardi di lire a 105 miliardi. Nessuna meraviglia. Il ricorso al debito è comune a tutti i paesi travolti dalla bufera. Ma a quale debito? Al debito consolidato, redimibile o irredimibile, oppure al debito fluttuante; al debito di Finanza o al debito di Tesoreria? Questo è il punto sul quale io vorrei richiamare l'attenzione della Commissione di finanza e dell'onorevole Ministro, per la ripercussione che il ricorso all'una o all'altra forma di debito può avere sulla situazione della Cassa (che tanto ha preoccupato il senatore Ancona) e sulla situazione del bilancio. Il punto iniziale, da cui traggono origine queste mie semplici raccomandazioni all'onorevole Ministro delle finanze, è costituito dal disavanzo della Cassa. Dal luglio 1928 al 31 marzo 1935 l'eccedenza dei pagamenti sugli incassi effettivi salì a 16 miliardi e 653 milioni. Come è stata coperta questa enorme differenza? Si ricorse al debito patrimoniale, ma anche, e più, al debito fluttuante. Dal 30 giugno 1928 al 31 marzo 1935 il debito fluttuante, ossia il debito del Tesoro, è salito da 2 miliardi e 34 milioni a 11 miliardi e 237 milioni, cioè quasi del 67 per cento. Ora è questa cifra che io considero come allarmante, è questa cifra che conviene assolutamente ridurre perchè un debito fluttuante di 11 miliardi, pressochè a vista, rappresenta per la situazione della Cassa un vero pericolo.

Un debito che eccede le somme che la Cassa stessa può estinguere all'ultimo con le sue proprie risorse non è più un debito fluttuante, ma è un vero e proprio debito di finanza. Per questo io vorrei che l'onorevole Ministro iniziasse gli studi per la «consolidazione» di questo debito fluttuante, facile ad ottenersi con la emissione al momento opportuno di un prestito redimibile in 25 anni al 4 per cento (*Commenti*) che potrebbe essere sottoscritto anche con

versamenti di cedole e titoli di debiti nazionali e stranieri e che avrebbe sicuramente fortuna poichè i risparmiatori italiani ansiosi più della continuità del reddito preferiscono sempre i valori a reddito fisso a quelli a reddito variabile, le obbligazioni alle azioni. E ciò altresì per le fonti da cui questo grave debito fluttuante deriva.

A che cosa attinge il Tesoro per i suoi bisogni? Esso attinge alla Cassa Depositi e Prestiti che fornisce i mezzi necessari mediante l'emissione di Buoni postali fruttiferi nominativi, pure alquanto pericolosi potendo i portatori, rinunciando agli interessi, esigerne ad ogni momento il rimborso. Essi hanno raggiunto ormai la cifra di 11.312 milioni. Ebbene io penso che la Cassa Depositi e Prestiti non debba essere esclusivamente la Banca del Tesoro. Essa ha una clientela sua propria, costituita dalle provincie, dai comuni, dai consorzi, dalle Opere Pie e da altri enti che non deve sacrificare. Il risparmio degli umili, il risparmio postale, che essa raduna deve essere fornito a questi enti bisognosi di strade, di acquedotti, di scuole, di case rurali e popolari, di irrigazioni, di bonifiche e di opere di risanamento igienico.

In questo modo i risparmi, raccolti principalmente fra i ceti rurali e fra la piccola borghesia terriera, vengono destinati allo sviluppo dell'agricoltura e ad aiutare il ritorno delle genti alla terra.

Ora, se noi esaminiamo la situazione creata da questi appelli del Tesoro alla Cassa Depositi e Prestiti, troviamo che sopra 19 miliardi di depositi da essa raccolti, circa 12 sono stati esclusivamente assorbiti dai bisogni del Tesoro. Per tutti gli altri scopi da me accennati non restano altro che 8 miliardi, insufficienti alla realizzazione delle finalità sociali alle quali la Cassa deve principalmente la sua esistenza.

Senonchè voi direte che questa consolidazione del debito fluttuante, che secondo la mia opinione ormai s'impone, verrà ad accrescere il debito patrimoniale (già virilmente trasformato per nove decimi dal Fascismo, che non esita ad aggravare la generazione presente per rendere più sicuro e prospero l'avvenire delle generazioni future) in debito redimibile.

Le cifre sui debiti pubblici stranieri, esposte dal collega Ricci, mostrano come l'entità del debito nostro in confronto al debito dei mag-

giori Stati ricordati non è punto — per il capitale mutuato, per il suo costo e per la stessa sua democratizzazione — molto preoccupante.

Pensate: il solo debito pubblico inglese ammonta a 7 miliardi e 800 milioni di sterline, con una spesa annua per il suo servizio pari a 236 milioni di sterline. Calcolando la lira attuale alla vecchia parità della sterlina (L. 92,46), si arriva a circa 722 miliardi di lire.

Non ho bisogno di aggiungere altri dati a quelli esposti dal senatore Ricci. La sola Germania può gloriarsi di non consacrare che il 10 % delle sue entrate al servizio del debito pubblico; ma voi sapete benissimo che il suo debito è principalmente estero e che questo è in gran parte moratoriato. Senonchè, riducendo gli aiuti della Cassa Depositi e Prestiti, cosa rimane al Tesoro? Resta ad esso il ricorso ai Buoni del Tesoro ordinari. È un provvedimento che la Giunta generale del Bilancio fino dal 1929-30 dichiarava «ineluttabile». Sempre autorizzato dal disegno di legge nel Bilancio preventivo (articolo 15 dell'attuale) non venne finora da alcun ministro delle finanze messo in pratica. Ora io non posso altro che lodare la decisione presa dall'onorevole Thaon di Revel, con il Regio decreto 13 maggio 1935, di riprendere finalmente l'emissione dei Buoni ordinari del Tesoro. Soltanto, ricordando le esigenze della Cassa, vorrei che il provvedimento fosse completato con la emissione di Buoni del Tesoro ordinari, non solo ad un anno, come ora si è fatto, ma con scadenze a 3, 6, a nove mesi. È a questo frazionamento delle scadenze che i Buoni del Tesoro devono in tutti i paesi la loro fortuna. È l'unica via per utilizzare a profitto del Tesoro quella ricchezza liquida stagnante, inattiva, oziosa che, nell'economia cosmopolita odierna, rappresenta ovunque una quota ingente della ricchezza momentaneamente disponibile. È questo un ricorso che io credo possibile in quanto che le disponibilità del mercato monetario, il solo che appartenga al Tesoro perchè il mercato finanziario appartiene al Debito consolidato, non mancano. Lo prova la estrema facilità odierna dei riporti. Si è detto: questi Buoni del Tesoro, con le brevi scadenze accennate, sono fonte di affanni per il Ministro delle finanze tenuto a provvedere per esse e senza

indugio i fondi relativi. Anzi si è persino affermato che queste cambiali del Tesoro a tre o sei mesi — tali sono in realtà i Buoni ordinari — rendono addirittura il Ministro delle finanze insonne.

La cosa mi sorprende. Ho letto talvolta che il Ministro delle finanze, che poco concede, è votato alla impopolarità, giammai che il Ministro delle finanze sia votato all'insonnia. Se così fosse non parlerei in questo senso.

Non ho mai saputo che Sir Neville Chamberlain, Cancelliere dello Scacchiere, il quale ha emesso 900 milioni di sterline di Buoni del Tesoro in gran parte a tre soli mesi, soffra di insonnia. Il vero si è che l'impegno dei rimborsi entro brevi termini mantiene desta l'attenzione del Ministro del Tesoro e lo spinge a contenere vieppiù le spese. Il che in tempi di disavanzi è un grande beneficio. Certo rimane il pericolo che i Buoni stessi possano essere all'ultimo assoggettati a conversioni forzose ma questo è un pericolo che, in condizioni normali e con i limiti da esse posti alla somma dei Buoni da emettersi, non ha più ragione di esistere. Del resto bastano ad escluderlo le sottoscrizioni plebiscitarie dei Buoni novennali che si sono avute in questi ultimi anni.

Il pericolo può sussistere in tempo di guerra allorchè i Buoni ordinari si emettono non per coprire deficienze momentanee e limitate della Cassa ma per pagare le spese immani del conflitto. Sono in realtà Buoni bellici a lunga scadenza, mascherati da Buoni ordinari, rimborsabili soltanto, qualora si voglia escludere la consolidazione forzosa, stampando cifre vertiginose di carta moneta.

L'esempio francese è tipico a questo riguardo. Permettetemi di ricordarlo. Dice il Duce: « Soltanto due o tre volte in un anno c'è concesso di guardare al passato perchè nel nostro animo è una forza che ci spinge verso il futuro ».

Nel novembre 1926 la Tesoreria impossibilitata a pagare i Buoni — dei quali i portatori, perduta ogni fiducia nella situazione finanziaria della Repubblica, chiesero in un solo anno per circa 21 miliardi di franchi l'immediato rimborso in luogo della semplice rinnovazione — fu costretta ad elevare la circolazione della Banca a suo debito da 36 miliardi di franchi a 56 miliardi di franchi.

Il crollo subitaneo dal franco, rapidamente disceso da lire 1,32 a lire 0,71, ne fu la conseguenza.

L'unico rimedio per salvare la Tesoreria era la conversione forzata dei Buoni scaduti in titoli a lunga scadenza. Al Governo essa parve molto meno dannosa della inflazione, ma per la sua debolezza parlamentare non osò proporla.

Ma l'ora tarda non mi consente di dilungarmi. Io credo che la ripresa della emissione integrale dei Buoni ordinari del Tesoro avrà fortuna. Il popolo italiano educato dal Fascismo alla fede nello Stato, che lo eleva moralmente e materialmente, non mancherà di sottoscrivere. Ad ogni scadenza i rinnovi supereranno i rimborsi. Vogliate, onorevole Ministro, prendere in benevola considerazione queste mie proposte. Ogni provvedimento anche minimo può agevolare l'avvento del pareggio cui tende l'opera vostra. Mi auguro che esso sia tosto seguito da una larga riduzione degli oneri tributari che spesso soffocano con la loro gravità e con la loro ingiusta distribuzione le energie, latenti e possenti, dell'attività privata, che sola può creare la ricchezza, alla quale poi lo Stato, spesso troppo largamente, attinge.

Il Cancelliere dello Scacchiere, permettetemi che lo ricordi una seconda volta, rendendo conto nei giorni scorsi delle ragioni del pareggio del Bilancio, non accennava, come si è detto alla inflazione, bensì all'impulso dato dal Governo, con un'equa distribuzione dei tributi sugli averi, sui redditi e sui consumi, all'attività privata. E tale onorevole Ministro sarà certamente anche la vostra politica finanziaria sempre robusta e consapevole. Più che mai compresa della importanza economica e politica di riconquistare il pareggio, sorretta dall'ardente amore vostro per la Patria immortale, per il Re vittorioso e per il Duce animatore, essa avrà sicura fortuna. Non vi mancherà il plauso del Senato e la gratitudine della Nazione.

I documenti finanziari all'uopo presentati sono a questo riguardo confortanti. Gli anni prossimi favoriti dalle vecchie e nuove economie sulle spese, dovrebbero avvicinarci alla mèta. La ripresa della attività economica, ora quasi ovunque possibile, risolvendo il gettito al-

quanto depresso delle entrate, dovrebbe eliminare in breve tempo anche il disavanzo del bilancio previsto per l'anno finanziario che fra un mese avrà principio.

Ma questa generale ripresa, che i progressi della produzione e della tecnica ormai consentono, si può ritenere duratura? La risposta al Duce, tenace assertore che la crisi dipende non dalla natura « che a comun danno impera », ma dalla volontà degli uomini e degli statisti che ne reggono le sorti: « La ripresa dell'economia — così la Sua parola chiaroveggente e accorata — in un volume più o meno grande ha oggi pregiudiziali di natura politica. Non mai come oggi lo sviluppo delle forze economiche dipese dalle condizioni della politica europea e mondiale » (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge, riservando la facoltà di parlare al Relatore e all'onorevole Ministro.

Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato alla seduta di domani.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 aprile 1935-XIII, n. 441, contenente norme sulle attribuzioni del Comitato corporativo centrale » (N. 592).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 aprile 1935-XIII, n. 441, contenente norme sulle attribuzioni del Comitato corporativo centrale ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 aprile 1935-XIII, n. 441, contenente norme sulle attribuzioni del Comitato corporativo centrale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 257, che approva una Convenzione stipulata tra il Ministero dell'aeronautica e la Compagnia nazionale aeronautica per la cessione allo Stato dell'Aeroporto del Littorio » (N. 593).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 257, che approva una Convenzione stipulata tra il Ministero dell'aeronautica e la Compagnia nazionale aeronautica per la cessione allo Stato dell'aeroporto del Littorio ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 257, che approva una Convenzione stipulata tra il Ministero dell'aeronautica e la Compagnia nazionale aeronautica per la cessione allo Stato dell'aeroporto del Littorio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1935-XIII, n. 360, che approva la Convenzione 13 febbraio 1935-XIII, aggiuntiva a quella stipulata il 4 gennaio 1935-XIII, tra lo Stato e la Compagnia nazionale aeronautica, riguardante il trasferimento in proprietà dello Stato dei beni costituenti l'Aeroporto del Littorio » (N. 594).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1935-XIII, n. 360, che approva la Convenzione 13 febbraio 1935-XIII, aggiuntiva a quella stipulata il 4 gennaio 1935-XIII, tra lo Stato e la Compagnia nazionale aeronautica, riguardante il trasferimento in proprietà dello

Stato dei beni costituenti l'Aeroporto del Littorio».

Prego il senatore segretario Di Donato di darle lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 marzo 1935-XIII, n. 360, che approva la Convenzione 13 febbraio 1935-XIII, aggiuntiva a quella stipulata il 4 gennaio 1935-XIII, tra lo Stato e la Compagnia nazionale aeronautica, riguardante il trasferimento in proprietà dello Stato dei beni costituenti l'Aeroporto del Littorio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 marzo 1935-XIII, n. 432, riflettente la concessione di un contributo annuo a favore dell'Ente per la colonizzazione della Tripolitania e della Cirenaica » (N. 611).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 marzo 1935-XIII, n. 432, riflettente la concessione di un contributo annuo a favore dell'Ente per la colonizzazione della Tripolitania e della Cirenaica ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darle lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 marzo 1935-XIII, n. 432, riflettente la concessione di un contributo annuo a favore dell'Ente per la colonizzazione della Tripolitania e della Cirenaica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 423, che autorizza i comuni ad emettere disposizioni regolamentari intese a vietare l'uso di segnalazioni acustiche degli autoveicoli anche nelle ore del giorno in determinate zone e vie cittadine » (N. 615).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 423, che autorizza i comuni ad emettere disposizioni regolamentari intese a vietare l'uso di segnalazioni acustiche degli autoveicoli anche nelle ore del giorno in determinate zone e vie cittadine ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darle lettura.

DI DONATO, *segretario*:

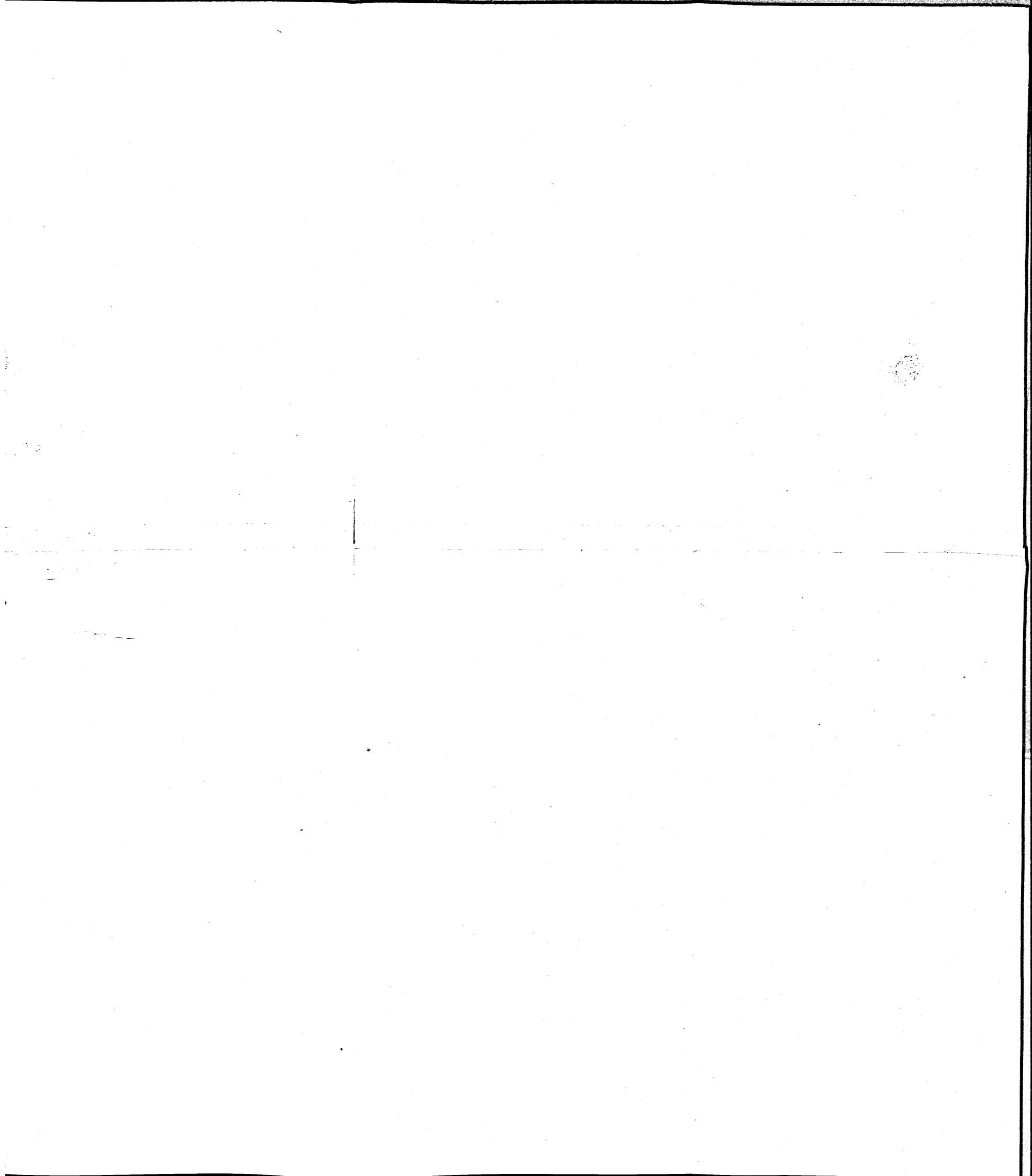
Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 423, che autorizza i comuni ad emettere disposizioni regolamentari intese a vietare l'uso di segnalazioni acustiche degli autoveicoli anche nelle ore del giorno, in determinate zone e vie cittadine, con l'aggiunta del seguente articolo 4:

« A parziale deroga del VII comma dell'articolo 59 delle norme approvate con Regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, è data facoltà ai conducenti di autoveicoli che circolino nelle ore notturne nei centri abitati ove esista divieto di segnalazioni acustiche, di usare i fari abbaglianti per dare avviso del loro approssimarsi. L'uso dei fari è obbligatorio in prossimità degli incroci, delle biforcazioni, delle curve stradali ovvero anche nei sorpassi di altri autoveicoli. In tutti i casi suddetti la proiezione della luce dovrà essere effettuata a brevi intermittenze ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1935-XIII, n. 264, concernente la ret-



tifica e la delimitazione delle circoscrizioni del Governatorato di Roma e dei comuni finitimi » (N. 616).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1935-XIII, n. 264, concernente la rettifica e la delimitazione delle circoscrizioni del Governatorato di Roma e dei comuni finitimi ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 marzo 1935-XIII, n. 264, concernente la rettifica e la delimitazione delle circoscrizioni del Governatorato di Roma e dei comuni finitimi, con la modificazione seguente:

All'articolo 1 del decreto è sostituito il seguente:

« Le circoscrizioni del Governatorato di Roma e dei comuni di Albano Laziale, Anguillara Sabazia, Ariccia, Bracciano, Capena, Castelnuovo di Porto, Cerveteri, Genzano di Roma, Lanuvio, Nemi, Sant'Angelo Romano e Tolfa sono rettificate in conformità delle delimitazioni risultanti dalla carta topografica annessa al presente decreto e vidimata dal Ministro proponente ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 aprile 1935-XIII, n. 504, per la concessione d'un sussidio straordinario di esercizio alla Società esercente la ferrovia Siena-Buonconvento-Monteantico » (N. 617).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 aprile 1935-XIII, n. 504, per la concessione d'un sussidio straordinario di esercizio alla Società esercente la ferrovia Siena-Buonconvento-Monteantico ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 aprile 1935-XIII, n. 504, per la concessione di un sussidio straordinario di esercizio alla Società esercente la ferrovia Siena-Buonconvento-Monteantico.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1935-XIII, n. 590, che ha dato approvazione agli Accordi di carattere commerciale fra l'Italia e la Gran Bretagna stipulati in Roma, mediante scambio di Note, il 18 marzo 1935 e il 27 aprile dello stesso anno » (N. 624).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1935-XIII, n. 590, che ha dato approvazione agli Accordi di carattere commerciale fra l'Italia e la Gran Bretagna stipulati in Roma, mediante scambio di Note, il 18 marzo 1935 e il 27 aprile dello stesso anno ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 maggio 1935, n. 590, che ha dato approvazione agli Accordi di carattere commerciale fra l'Italia e la Gran Bretagna stipulati in Roma, mediante scambi di Note, il 18 marzo 1935 e il 27 aprile dello stesso anno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1935-XIII, n. 608, che ha dato approvazione all'Accordo (scambio di Note) italo-svizzero dell'8 aprile 1935 concernente la circolazione dei veicoli automobili fra i due Paesi » (N. 625).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1935-XIII, n. 608, che ha dato approvazione all'Accordo (scambio di Note) italo-svizzero dell'8 aprile 1935 concernente la circolazione dei veicoli automobili fra i due Paesi ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 maggio 1935, n. 608, che ha dato esecuzione, con effetto dal 19 aprile 1935, all'Accordo fra l'Italia e la Svizzera stipulato in Roma, mediante scambio di Note, l'8 aprile 1935, col quale è stato stabilito che, anche dopo l'entrata in vigore fra essi della Convenzione internazionale del 30 marzo 1931 sul regime fiscale dei veicoli automobili esteri, la tassazione dei veicoli automobili di ciascuno dei due Paesi che circolano nell'altro continua ad essere regolata dall'Accordo italo-svizzero del 19 dicembre 1930 e che conseguentemente essi rinunciano ad introdurre nei reciproci rapporti il libretto (carnet) fiscale internazionale previsto dalla Convenzione anzidetta.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1935-XIII, n. 609, che ha dato approvazione al Protocollo fra l'Italia e l'Ungheria stipulato in Roma il 20 aprile 1935 per la istituzione e il funzionamento di un ufficio doganale ungherese nel porto di Fiume » (N. 626).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1935-XIII, n. 609, che ha dato approvazione al Protocollo fra l'Italia e l'Ungheria stipulato in Roma il 20 aprile 1935 per la istituzione e il funzionamento di un ufficio doganale ungherese nel porto di Fiume ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge n. 609 del 6 maggio 1935-XIII, che ha dato approvazione al Protocollo fra l'Italia e l'Ungheria stipulato in Roma il 20 aprile 1935 per la istituzione e il funzionamento di un Ufficio doganale ungherese nel porto di Fiume.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 aprile 1935-XIII, n. 565, relativo ai limiti di età pel collocamento a riposo del personale direttivo ed insegnante degli Istituti d'istruzione » (N. 627).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 aprile 1935-XIII, n. 565, relativo ai limiti di età pel collocamento a riposo del personale direttivo ed insegnante degli Istituti d'istruzione ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 aprile 1935-XIII, n. 565, relativo ai limiti di età pel collocamento a riposo del personale direttivo ed insegnante degli Istituti d'istruzione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1935 XIII, n. 545, riguardante la costruzione della strada litoranea libica tra il confine tunisino e quello egiziano » (N. 630).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1935-XIII, n. 545, riguardante la costruzione della strada litoranea libica tra il confine tunisino e quello egiziano ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 marzo 1935-XIII, n. 545, riguardante la costruzione della Strada litoranea libica tra il confine tunisino e quello egiziano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 aprile 1935-XIII, n. 571, che estende al personale delle nuove costruzioni ferroviarie presso il Ministero dei lavori pubblici le disposizioni contenute nella legge 11 gennaio 1934, n. 112, che stabilisce il compenso da corrispondere agli agenti esonerati in applicazione del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1596, posteriormente al 30 aprile 1933 » (N. 631).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 aprile 1935-XIII, n. 571, che estende al personale delle nuove costruzioni ferroviarie presso il Ministero dei lavori pubblici le disposizioni contenute nella legge 11 gennaio 1934, n. 112,

che stabilisce il compenso da corrispondere agli agenti esonerati in applicazione del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1596, posteriormente al 30 aprile 1933 ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 aprile 1935-XIII, n. 571, col quale sono state estese al personale delle nuove costruzioni ferroviarie presso il Ministero dei lavori pubblici le disposizioni contenute nella legge 11 gennaio 1934, n. 112, che stabilisce il compenso da corrispondere agli agenti esonerati in applicazione del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1596, posteriormente al 30 aprile 1933.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 579, concernente l'approvazione di una Convenzione fra lo Stato ed il Comune di Torino per la costruzione di un palazzo per gli alti Comandi militari » (N. 632).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 579, concernente l'approvazione di una Convenzione fra lo Stato ed il comune di Torino per la costruzione di un palazzo per gli alti Comandi militari ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 579, concernente l'approvazione di una Convenzione fra lo Stato ed il Comune di Torino per la costruzione di un palazzo per gli alti Comandi militari.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acquarone, Aldi Mai, Amantea, Andreoni, Anselmi, Antona Traversi.

Baccelli, Baldi Papini, Banelli, Bazan, Bel-fanti, Bergamasco, Berio, Beverini, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bocciardo, Bonardi, Bongiovanni, Brezzi, Broccardi, Broglia, Brusati Ugo.

Caccianiga, Camerini, Campolongo, Carletti, Casanuova, Casoli, Castellani, Castelli, Catellani, Cattaneo Giovanni, Cattaneo della Volta, Cavallero, Caviglia, Celesia, Centurione Scotto, Cicconetti, Cini, Conti Sinibaldi, Conz, Cozza, Crispo Moncada, Curatulo.

Dalolio, D'Ancora, De Marchi, De Martino Augusto, De Martino Giacomo, De Riseis, De Vito, Devoto, Di Benedetto, Di Donato, Di Frassineto, Di Mirafiori Guerrieri, Ducci, Dudan.

Einaudi.

Facchinetti, Faina, Falck, Fara, Farina, Felici, Ferrari, Flora, Forges Davanzati, Foschini, Fracassi, Frascchetti.

Gaio, Gallarati Scotti, Gallenga, Gallina, Gazzera, Gherzi Giovanni, Giannini, Giardini Ernesto, Giordano Davide, Giuria, Giusti del Giardino, Guglielmi, Guidi.

Imberti, Imperiali.

Joele, Josa.

Krekich.

Landucci, Lanza Branciforte, Levi, Libertini Gesualdo, Lissia, Longhi, Lucioli.

Majoni, Marcello, Marozzi, Martin-Franklin, Maury, Mazzoni, Mazzucco, Menozzi, Miliani, Millosevich, Montefinale, Montresor, Moresco, Mosconi, Muscatello.

Nicastro, Nomis di Cossilla, Nunziante, Nuvoloni.

Orlando, Orsi Paolo, Orsi Pietro, Ovio.

Perla, Perrone Compagni, Petrone, Pironti, Pitacco, Porro Ettore, Pozzo, Pujia.

Raimondi, Raineri, Rava, Reggio, Ricci, Romano Avezzana, Romei Longhena, Romeo delle Torrazze, Rossini, Rota Giuseppe, Rubino, Ruffo di Calabria, Russo.

Salvi, Sandicchi, Sandrini, Sani Navarra, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scipioni, Sechi, Silj, Sitta, Solari, Spezzotti, Spiller.

Tallarigo, Tamborino, Taramelli, Thaon di Revel grande ammiraglio Paolo, Thaon di Revel dott. Paolo, Theodoli di Sambuci, Tolomei, Torre, Tournon.

Vaccari, Valagussa, Vicini Marco Arturo, Vinassa de Regny.

Zoppi Gaetano.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 aprile 1935-XIII, n. 441, contenente norme sulle attribuzioni del Comitato corporativo centrale (592):

Senatori votanti	162
Favorevoli	157
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 257, che approva una Convenzione stipulata tra il Ministero dell'aeronautica e la Compagnia nazionale aéro-

nautica per la cessione allo Stato dell'Aeroporto del Littorio (593):

Senatori votanti	162
Favorevoli	158
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1935-XIII, n. 360, che approva la Convenzione 13 febbraio 1935-XIII, aggiuntiva a quella stipulata il 4 gennaio 1935-XIII, tra lo Stato e la Compagnia nazionale aeronautica, riguardante il trasferimento in proprietà dello Stato dei beni costituenti l'Aeroporto del Littorio (594):

Senatori votanti	162
Favorevoli	158
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 marzo 1935-XIII, n. 432, riflettente la concessione di un contributo annuo a favore dell'Ente per la colonizzazione della Tripolitania e della Cirenaica (611):

Senatori votanti	162
Favorevoli	158
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 423, che autorizza i comuni ad emettere disposizioni regolamentari intese a vietare l'uso di segnalazioni acustiche degli autoveicoli anche nelle ore del giorno in determinate zone e vie cittadine (615):

Senatori votanti	162
Favorevoli	161
Contrari	1

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1935-XIII, n. 264, concernente la rettifica e la delimitazione delle circoscri-

zioni del Governatorato di Roma e dei comuni finitimi (616):

Senatori votanti	162
Favorevoli	160
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 aprile 1935-XIII, n. 504, per la concessione d'un sussidio straordinario di esercizio alla Società esercente la ferrovia Siena-Buonconvento-Monteantico (617):

Senatori votanti	162
Favorevoli	158
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1935-XIII, n. 590, che ha dato approvazione agli Accordi di carattere commerciale fra l'Italia e la Gran Bretagna stipulati in Roma, mediante scambio di Note, il 18 marzo 1935 e il 27 aprile dello stesso anno (624):

Senatori votanti	162
Favorevoli	160
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1935-XIII, n. 608, che ha dato approvazione all'Accordo (scambio di Note) italo-svizzero dell'8 aprile 1935 concernente la circolazione dei veicoli automobili fra i due Paesi (625):

Senatori votanti	162
Favorevoli	158
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1935-XIII, n. 609, che ha dato approvazione al Protocollo fra l'Italia e l'Ungheria stipulato in Roma il 20 aprile 1935 per

la istituzione e il funzionamento di un ufficio doganale ungherese nel porto di Fiume (626):

Senatori votanti	162
Favorevoli	160
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 aprile 1935-XIII, n. 565, relativo ai limiti di età pel collocamento a riposo del personale direttivo ed insegnante degli Istituti d'istruzione (627):

Senatori votanti	162
Favorevoli	159
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1935-XIII, n. 545, riguardante la costruzione della strada litoranea libica tra il confine tunisino e quello egiziano (630):

Senatori votanti	162
Favorevoli	159
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 aprile 1935-XIII, n. 571, che estende al personale delle nuove costruzioni ferroviarie presso il Ministero dei lavori pubblici le disposizioni contenute nella legge 11 gennaio 1934, n. 112, che stabilisce il compenso da corrispondere agli agenti esonerati in applicazione del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1596, posteriormente al 30 aprile 1933 (631):

Senatori votanti	162
Favorevoli	159
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 579, concernente l'approvazione di una Convenzione fra lo Stato ed il Comune di Torino per la costru-

zione di un palazzo per gli alti Comandi militari (632):

Senatori votanti	162
Favorevoli	158
Contrari	4

Il Senato approva.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Millosevich, Josa, Scotti, Morpurgo, Marescalchi, Foschini, Salucci, Cozza, Krekich, Vicini Marco Arturo, Moresco, Tallarigo, Di Frassineto, Spezzotti, Giuliano, Zoppi Gaetano, Bazan, Gherzi, Antona Traversi, Anselmi, Sandicchi, Sechi, Concini, Gallarati Scotti, Facchinetti, Rava, Calisse, D'Ancora, Miliani, Celesia, De Vito, Porro Ettore, Luciolli a presentare alcune relazioni.

MILLOSEVICH. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Istituzione di una cattedra di « Onde elettromagnetiche » presso la Facoltà di scienze nella Regia Università di Roma (619).

JOSA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Istituzione degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura (621).

SCOTTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per la emanazione del Testo Unico delle leggi sull'assistenza e beneficenza pubblica (639).

MORPURGO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Proroga delle norme sulle fusioni delle società commerciali e sulla emissione di azioni privilegiate (642).

MARESCALCHI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1935-XIII, n. 637, riguardante la proroga delle provvidenze contenute nel Regio decreto-legge 8 marzo 1934, n. 337, relativo al premio per la seta tratta (670).

FOSCHINI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione, entro determinati limiti, ad eseguire lavori di riparazione urgenti al Regio naviglio, prima del perfezionamento amministrativo dei relativi contratti (588).

Disposizioni di carattere transitorio riguardanti i sottufficiali e militari di truppa della Regia aeronautica (589).

Modificazione agli articoli 4 e 8 della legge 18 dicembre 1930-IX, n. 1684, circa il trattamento di ausiliaria per gli ufficiali dei gradi di capitano di vascello, ammiragli e gradi corrispondenti collocati in tale posizione direttamente dal S. P. E. (660).

SALUCCI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni al ruolo organico degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena (603).

COZZA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Costruzione di un ponte sul Tevere nella città di Roma (607).

KREKICH. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Riduzione di tariffa per la spedizione da parte di Case fonografiche di pieghi o pacchi contenenti dischi diretti alla Discoteca di Stato (609).

VICINI MARCO ARTURO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Provvedimenti concernenti la riduzione della tassa di concessione governativa per porto di fucile a favore degli iscritti alle Sezioni delle Associazioni provinciali dei cacciatori e degli appartenenti a tutte le organizzazioni giovanili del Regime (645).

MORESCO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Fissazione del nuovo termine entro il quale il comune di Genova dovrà compiere la costruzione del nuovo palazzo per gli uffici finanziari (646).

TALLARIGO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Sanzioni a carico degli ufficiali in congedo per lo smarrimento del documento relativo al centro di mobilitazione (652).

DI FRASSINETO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Disciplina della produzione e del commer-

cio degli estratti alimentari di origine animale e vegetale e dei prodotti affini (661).

SPEZZOTTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Scioglimento e liquidazione della Cassa di Previdenza dell'Istituto Nazionale L.U.C.E. (659).

GIULIANO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Disposizioni per un organico concentrazione delle istituzioni destinate ai fini della istruzione superiore (622).

GAETANO ZOPPI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Varianti alla legge 11 marzo 1926-IV, n. 395, relativa alla costituzione della Casa militare di S. A. R. il Principe Ereditario (604).

BAZAN. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Istituzione di un gruppo di legioni di Milizia volontaria per la sicurezza nazionale della Libia (653).

GHERSI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Estensione ai militari e graduati di truppa delle disposizioni sull'annullamento dei provvedimenti di stato relativi agli ufficiali ed ai sottufficiali (644).

ANTONA TRAVERSI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° aprile 1935-XIII, n. 327, concernente la istituzione di un Ispettorato del teatro alla dipendenza del Sottosegretariato di Stato per la stampa e la propaganda (629).

ANSELMI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Completamento dell'assetto edilizio degli Ospedali e degli Istituti clinici di Torino (597).

SANDICCHI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione del Protocollo concernente i libri ferroviari della Compagnia ferroviaria Danubio-Sava-Adriatico, firmato in Roma il 7 luglio 1934-XII, tra l'Italia, l'Austria, la Jugoslavia, l'Ungheria, la Compagnia anzidetta e il Comitato dei portatori di obbligazioni della stessa, nonchè del relativo Protocollo di firma di pari data (602).

SECHI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Nuovo ordinamento dei componenti il Consiglio d'Amministrazione del Registro Italiano navale ed aeronautico (647).

CONCINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulle

Registrazioni con riserva (*Doc. LXXVIII*).

GALLARATI SCOTTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Riordinamento della « Casa di Lavoro e Patronato per i ciechi di guerra della Lombardia » con sede in Milano (656).

FACCHINETTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Disposizioni per il personale giudiziario e per le circoscrizioni giudiziarie del Regno (618).

RAVA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Completamento dell'assetto edilizio della Regia Università e dei Regi Istituti superiori di Bologna (598).

CALISSE. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Approvazione dell'Accordo italo-britannico-egiziano per la delimitazione del confine fra la Libia ed il Sudan, Accordo stipulato in Roma mediante scambio di Note il 20 luglio 1934, con effetto dallo stesso giorno (665).

Approvazione dell'Accordo italo-britannico per la delimitazione del confine tra la Somalia italiana ed il Chenia, firmato a Firenze il 17 dicembre 1927, e dell'Accordo relativo stipulato in Londra il 22 novembre 1933 mediante scambio di Note (667).

D'ANCORA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Espropriazioni da eseguirsi dall'Alto Commissariato per la provincia di Napoli (600).

MILIANI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Costituzione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta e determinazione dei suoi compiti e dei mezzi occorrenti per il suo funzionamento (638).

CELESIA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Costituzione dell'Ente autonomo del Monte di Portofino, avente sede in Genova (641).

DE VITO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Tasse sui proventi dei trasporti di persone e bagagli sulle ferrovie dello Stato (610).

PORRO ETTORE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Costituzione del comune di Colferro in provincia di Roma (655).

LUCIOLLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 marzo 1935-XIII, n. 618, riguardante aggiunte e modificazioni alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare nel Regno alle merci di origine e provenienza dalle Colonie Italiane (671).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Millosevich, Josa, Scotti, Morpurgo, Marescalchi, Foschini, Salucci, Cozza, Krekich, Vicini Marco Arturo, Moresco, Tallarigo, Di Frassineto, Spezzotti, Giuliano, Zoppi Gaetano, Bazan, Gherzi, Antona Traversi, Anselmi, Sandicchi, Sechi, Concini, Gallarati Scotti, Facchinetti, Rava, Calisse, D'Ancora, Miliani, Cesia, De Vito, Porro Ettore, Lucioli della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 (620).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 (664);

Approvazione dell'Accordo italo-britannico-egiziano per la delimitazione del confine fra la Libia ed il Sudan, Accordo stipulato in Roma mediante scambio di Note il 20 luglio 1934, con effetto dallo stesso giorno (665);

Approvazione del Trattato fra l'Italia e la Francia relativo al regolamento dei loro in-

teressi in Africa, firmato in Roma il 7 gennaio 1935 (666);

Approvazione dell'Accordo italo-britannico per la delimitazione del confine tra la Somalia italiana ed il Chenia, firmato a Firenze il 17 dicembre 1927, e dell'Accordo relativo stipulato in Londra il 22 novembre 1933 mediante scambio di Note (667);

Completamento dell'assetto edilizio degli Ospedali e degli Istituti clinici di Torino (597);

Istituzione di una cattedra di « Onde elettromagnetiche » presso la Facoltà di scienze nella Regia Università di Roma (619);

Disposizioni per un organico concentramento delle istituzioni destinate ai fini dell'istruzione superiore (622);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1935-XIII, n. 467, recante ulteriore proroga del termine per il funzionamento dell'Alto Commissariato per la città e provincia di Napoli (556);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1935-XIII, n. 370, concernente le nuove attribuzioni dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione e il cambiamento della sua denominazione in « Istituto Nazionale Fascista per gli Scambi con l'Estero » (557);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 369, riguardante esenzione venticinquennale dalla imposta sui fabbricati per le costruzioni eseguite in dipendenza di piani regolatori edilizi della città di Napoli, approvati dall'Alto Commissario (569);

Nuove norme per la migliore disciplina dei mercati all'ingrosso del pesce (584);

Autorizzazione, entro determinati limiti, ad eseguire lavori di riparazione urgenti al Regio naviglio, prima del perfezionamento amministrativo dei relativi contratti (588);

Disposizioni di carattere transitorio riguardanti i sottufficiali e militari di truppa della Regia aeronautica (589);

Modificazioni al ruolo organico degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena (603);

Riduzione di tariffa per la spedizione da parte di Case fonografiche di pieghi o pacchi

contenenti dischi diretti alla Discoteca di Stato (609);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1935-XIII, n. 36, recante modificazioni al Testo Unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio Esercito, approvato con Regio decreto 21 marzo 1929, n. 629 (502);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 aprile 1935-XIII, n. 560, contenente disposizioni per la devoluzione di parte del fondo di garanzia delle Associazioni sindacali a scopi di assistenza di interesse nazionale (623);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1935-XIII, n. 607, che ha dato approvazione, con effetto dal 1° maggio 1935, all'Accordo fra l'Italia e la Svizzera stipulato in Roma il 9 aprile 1935 e riguardante la ferrovia del Gottardo (633);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° aprile 1935-XIII, n. 636, concernente il riconoscimento delle caratteristiche di stazione di turismo al comune di Campione d'Italia (634);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1935-XIII, n. 536, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei vari Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1934-35, nonché altri indifferibili provvedimenti (635);

Provvedimenti concernenti la riduzione della tassa di concessione governativa per porto di fucile a favore degli iscritti alle Sezioni delle Associazioni provinciali dei cacciatori e degli appartenenti a tutte le organizzazioni giovanili del Regime (645);

Fissazione del nuovo termine entro il quale il comune di Genova dovrà compiere la costruzione del nuovo palazzo per gli uffici finanziari (646);

Completamento dell'acquedotto e della fognatura nella città di Enna ed opere idrauliche riflettenti il bacino del Pergusa (648);

Conto consuntivo del Fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio finanziario 1931-1932 (649);

Sanzioni a carico degli ufficiali in congedo

per lo smarrimento del documento relativo al centro di mobilitazione (652);

Autorizzazione di spesa di lire 5.000.000 per opere di riparazione di danni dipendenti da alluvioni, piene, frane e da altre pubbliche calamità (654);

Modificazione agli articoli 4 e 8 della legge 18 dicembre 1930-IX, n. 1684, circa il trattamento di ausiliaria per gli ufficiali dei gradi di capitano di vascello, ammiragli e gradi corrispondenti collocati in tale posizione direttamente dal S.P.E. (660);

Aggiunte e varianti alla legge 27 marzo 1930, n. 460, sulle chiamate di controllo e

dichiarazioni di residenza dei militari in congedo delle forze armate dello Stato (668);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° aprile 1935-XIII, n. 619, riguardante l'autorizzazione della spesa di lire 33 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti di carattere militare (669);

La seduta è tolta (ore 20,25).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti